RAPPORTO LABSUS 2016

SULL'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA DEI BENI COMUNI

AMMINISTRAZIONE CONDIVISA DEI BENI COMUNI

LABSUS
LABORATORIO PER LA SUSSIDIARIETA'

RAPPORTO LABSUS 2016

SULL'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA DEI BENI COMUNI

LABSUS
LABORATORIO PER LA SUSSIDIARIETA'

IL NOSTRO OBIETTIVO È SEMPLICE

Convincerti che ti conviene prenderti cura dei luoghi in cui vivi, perché dalla qualità dei beni comuni materiali e immateriali dipende la qualità della tua vita.

Il tempo della delega è finito. L'Italia ha bisogno di cittadini attivi, responsabili e solidali.

RINGRAZIAMENTI

Sono passati esattamente quattro anni dall'avvio a Bologna nel gennaio 2012 del progetto che, con il sostegno dell'amministrazione comunale e della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, portò il 22 febbraio 2014 alla presentazione in un affollatissimo convegno sempre a Bologna del primo *Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani*.
In questi quattro anni la diffusione dell'amministrazione condivisa, di cui il Regolamento è uno degli strumenti principali di attuazione, ha avuto uno sviluppo che è andato molto al di là delle nostre previsioni. È vero che probabilmente abbiamo avuto la fortuna di incrociare, con questa nostra proposta di innovazione istituzionale e sociale, un bisogno latente nella società italiana. Ma ciò che veramente è stato determinante per il successo di Labsus in questi anni è stato il lavoro appassionato e intelligente di centinaia di persone che hanno dedicato volontariamente il loro tempo e le loro capacità alla promozione di un cambiamento radicale nel rapporto fra cittadini e istituzioni.

Fra costoro, innanzitutto, i membri del Consiglio Direttivo e della Redazione. Questo Direttivo è in carica dall'aprile 2015 ed è composto da cinque membri, tutti molto impegnati nello sviluppare il progetto complessivo di Labsus, ognuno secondo i rispettivi ambiti di intervento. È un piccolo gruppo molto coeso e motivato, in cui si discutono strategie di ampio respiro di politica culturale e istituzionale ma si assumono anche decisioni molto concrete. Ci sentiamo in continuazione, ci vediamo, ci scambiamo materiali, spesso interveniamo insieme sul territorio. Più che un ringraziamento, comunque meritatissimo, i Consiglieri di Labsus meritano riconoscenza e ammirazione per il loro impegno nella realizzazione di un grande progetto di cambiamento.
L'altra colonna di Labsus è la ormai "mitica" redazione della rivista *www.labsus.org* che nel corso degli anni, pur con gli avvicendamenti normali in un'associazione culturale fondata sul volontariato, ha saputo garantire standard elevatissimi di professionalità, accuratezza e completezza. Chi ha esperienza di siti web sa cosa significhi tenere quotidianamente aggiornato un sito oppure inviare per nove anni una newsletter ogni quindici giorni, senza mai saltare un numero nemmeno a Natale o Ferragosto! Quindi un grande ringraziamento va ai Capiredattori ed ai redattori di Labsus, sia quelli presenti sia quelli passati, perché se dal 2006 ad oggi Labsus è tanto cresciuto come rivista, diventando un punto di riferimento così autorevole e rispettato per tutti coloro che si occupano dei nostri temi, il merito è soprattutto della Redazione.
Infine, un grande e sentitissimo grazie va a tutti coloro che hanno collaborato in vari modi alla nascita e poi alla promozione del *Regolamento per l'amministrazione condivisa*. A partire da chi partecipò, in vari ruoli, al progetto che portò nel 2014 alla presentazione del Regolamento, per arrivare alle centinaia, forse migliaia di persone che soprattutto negli ultimi tre anni hanno contribuito alla diffusione dell'amministrazione condivisa nel nostro Paese. Sono tantissimi. Cittadini singoli, associazioni, comitati, soggetti del mondo del volontariato e del Terzo Settore, studiosi, professionisti, studenti, amministratori locali, partecipanti ai progetti che Labsus sta realizzando in varie regioni, dirigenti e funzionari pubblici… un mondo di persone competenti, appassionate, allegre e determinate che abbiamo incontrato ovunque, a sud come a nord, nelle città come nei borghi. Centinaia di volti e di nomi che si affollano nel ricordo di decine di incontri e che ci consentono di dire con convinzione che veramente c'è un'altra Italia!
Un'Italia che ancora non fa notizia, ma che in compenso sta cambiando radicalmente il modo di essere cittadini nel nostro Paese.

INDICE

8 **INTRODUZIONE**
L'Amministrazione condivisa dai Regolamenti ai Patti

1
11 **I PATTI PER DIFFERENZA**
12 1.1 Dagli strumenti per regolare i rapporti con i cittadini. I Patti per differenza

2
15 **AMMINISTRARE I BENI COMUNI IN MODO CONDIVISO**
16 2.1 Non solo stipuliamo Patti, ma cambiamo anche abito
18 2.2 Che cosa può generare un Patto di collaborazione?
22 2.3 Monitoraggio reciproco dell'andamento dei Patti
25 2.4 Patti in corso in Italia: riflessioni in termini qualitativi e primi numeri

3
35 **COSTRUIRE COMUNITÀ, LIBERARE ENERGIE**
36 3.1 Costruire comunità, liberare energie. Verso l'amministrazione condivisa in Lombardia
38 3.2 Tra sussidiarietà e innovazione sociale: i Patti di collaborazione possono aiutare gli imprenditori sociali a ritrovare la loro vision?

4
41 **PATTI SEMPLICI, COMPLESSI E DI COLLABORAZIONE**
42 4.1 Che cosa è un Patto di collaborazione?
44 4.2 Patti semplici e patti complessi

5
47 **APPENDICE**
48 5.1 Editoriali
62 5.2 Rassegna stampa

INTRODUZIONE

L'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA: DAI REGOLAMENTI AI PATTI

Gregorio Arena

Il Rapporto Labsus 2015 era dedicato al Regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni. Questa edizione 2016 è dedicata a sua volta al "motore" del Regolamento, cioè ai patti di collaborazione fra cittadini e amministrazioni, lo strumento giuridico che trasforma le capacità dei cittadini in interventi di cura dei beni comuni.

Il percorso per arrivare a prendersi concretamente cura dei beni comuni si articola infatti in tre passaggi ineludibili, dall'art. 118 ultimo comma della Costituzione, al Regolamento e infine ai patti di collaborazione, in una scala che va dal massimo di generalità ed astrattezza (la Costituzione) al massimo di specificità e concretezza (il singolo patto), passando per una fonte normativa i cui contenuti sono sostanzialmente uniformi per tutte le amministrazioni locali, ma in cui si esprime pur sempre l'autonomia regolamentare dei comuni.
Ognuno di questi snodi è indispensabile e l'uno rinvia necessariamente all'altro, in una circolarità di relazioni che a sua volta è una delle caratteristiche principali della sussidiarietà orizzontale.
Senza il Regolamento infatti il principio di sussidiarietà avrebbe continuato ad essere inapplicato, com'era successo dal 2001 al 2014, ma a sua volta il Regolamento è legittimato dall'essere fondato sulla Costituzione.
Senza i patti il Regolamento sarebbe inefficace, ma i patti di collaborazione senza il Regolamento sono per così dire "vulnerabili" perché manca loro quella infrastruttura di principi e regole contenuta nel Regolamento che li protegge e li rende realmente efficaci.
Come si può vedere nelle pagine seguenti ogni patto è diverso dagli altri, perché nonostante che i beni comuni di cui si prendono cura i cittadini attivi siano spesso gli stessi in tutta Italia, quelli che cambiano sono i soggetti che stipulano i patti, cioè appunto i cittadini e le amministrazioni locali: possono infatti sottoscrivere un patto comitati informali di cittadini, soggetti del Terzo Settore, imprese, associazioni di migranti, fondazioni, professionisti e così via. Non c'è limite alle possibili combinazioni a geometrie variabili. E poiché l'innovazione consiste nella combinazione inedita di fattori noti, i patti di collaborazione sono un potente fattore di innovazione istituzionale e sociale.
Inoltre in un paese come il nostro, ad altissimo tasso di pluralismo territoriale, da un comune all'altro sono diverse le culture, le tradizioni, i problemi da risolvere, le competenze messe in campo.... per questo ogni patto è per così dire "su misura" per la cura di quel particolare bene comune in quel particolare quartiere o paese.
I patti di collaborazione sono il luogo dove può liberamente esprimersi sia quella pluralità di culture ed esperienze che costituisce una delle nostre principali caratteristiche nazionali, sia la nostra capacità di resilienza alla crisi, che non è mero adattamento, bensì saper mettere in campo risorse nascoste.
I patti sotto questo profilo sono un nuovo spazio, non organizzato stabilmente o in modo duraturo nel tempo, in cui persone diverse si ritrovano, spesso anche in maniera del tutto occasionale, per prendersi cura di un bene comune. Essi in tal modo da un lato risolvono insieme un problema che li riguarda tutti, dall'altro (e soprattutto) ricostruiscono i legami che tengono unita la loro comunità.
Infine, è certamente vero che i patti, come il Regolamento, non sono niente altro che uno strumento per liberare energie che sono già presenti nelle nostre comunità e che chiedono solo di potersi esprimere. E, come tutti gli strumenti, l'unico modo per verificarne l'utilità e l'efficacia consiste nell'usarli, come hanno fatto i cittadini e le amministrazioni che hanno stipulato i patti di cui parliamo in questo Rapporto.
Dal punto di vista teorico, invece, i patti di collaborazione sono una novità molto rilevante per il nostro ordinamento giuridico. L'art. 118, ultimo comma della Costituzione attribuisce infatti ai cittadini attivi non un potere bensì una nuova forma di libertà, responsabile e solidale che essi esercitano quando, sottoscrivendo con l'amministrazione un patto di collaborazione per la cura o la gestione di un bene comune, fanno vivere la Costituzione applicando il principio di sussidiarietà.
In questo senso i patti di collaborazione sono il luogo dove da un lato si esprimono pluralismo e capacità di resilienza, dall'altro si individua l'interesse generale nel caso concreto. Nell'articolare i contenuti di un patto di collaborazione cittadini e amministrazione insieme definiscono cosa è nell'interesse generale della comunità e come perseguirlo, con quali strumenti, mezzi, procedure, etc.. I cittadini diventano in tal modo, insieme con l'amministrazione, un "centro di produzione del diritto" e quel patto di collaborazione, individuando l'interesse generale della comunità nel caso concreto di cura o gestione di un bene comune, diventa fonte del diritto pubblico.

I patti sono un nuovo spazio,
non organizzato stabilmente
o in modo duraturo nel tempo,
in cui persone diverse si ritrovano,
spesso anche in maniera del tutto
occasionale, per prendersi cura
di un bene comune

1. I PATTI PER DIFFERENZA

1.1 DAGLI STRUMENTI PER REGOLARE I RAPPORTI CON I CITTADINI: I PATTI PER DIFFERENZA

Fabio Giglioni
vice presidente di Labsus

La differenza concettuale tra amministrazione tradizionale e amministrazione condivisa passa anche attraverso gli strumenti che incorporano i due modelli ed è bene per questo saperli distinguere, tenendo presente che il principale atto dei Regolamenti sono i Patti di collaborazione.
Innanzitutto, è utile ricordare che i Patti di collaborazione si distinguono con evidenza da tutta una serie di atti che hanno natura unilaterale, ovvero che sono emanati dai soggetti di amministrazione senza la ricerca del consenso preventivo dei destinatari. La distinzione non riguarda - evidentemente - solo gli atti che producono effetti negativi (divieti, limiti, espropriazioni, ecc.), ma anche quelli positivi, come le autorizzazioni, le concessioni, le licenze ecc. E non importa neppure se questi atti unilaterali sono emanati prevedendo la partecipazione - anche molto diffusa - dei cittadini: il punto è che in questi casi progetta, guida, dirige e decide i rapporti con i cittadini l'amministrazione. Se ciò avviene con la partecipazione attiva dei cittadini è probabilmente un bene, ma non cambia il paradigma essenziale.
Neppure cambia quando attraverso questi atti si procede ad affidamenti, circostanza nella quale, cioè, l'amministrazione decide di delegare a cittadini o privati la cura di un bene o una risorsa conservando però il potere di decidere quali siano gli interessi pubblici che l'affidatario deve osservare. Benché qui l'amministrazione si spogli di parte dei compiti che tradizionalmente esercita, resta la netta distinzione dei ruoli: l'interesse pubblico è comunque determinato, vigilato e osservato dall'amministrazione, mentre il privato esercita questi compiti per un proprio legittimo tornaconto. In questo caso c'è una maggiore vicinanza tra questi soggetti, ma la distinzione delle finalità attribuite ai diversi soggetti resta.
A cambiare questa condizione non sono neppure quelle tecniche che avvantaggiano le aspettative dei cittadini: il ricorso al silenzio assenso, alla dichiarazione di inizio attività, alla segnalazione certificata di inizio attività o, perfino, all'autocertificazione consente ai cittadini di vantare posizioni rafforzate nel rapporto con l'amministrazione ma non per questo cambia la prospettiva di riservare alle sole amministrazioni la cura degli interessi generali. Semplicemente, in questo caso, non si vuole che ricadano sulle spalle dei cittadini le inefficienze della pubblica amministrazione. Valori importanti, ma diversi da quelli che qui si esaminano. Non realizzano di per sé amministrazione condivisa neanche i bandi, gli avvisi pubblici, le campagne di informazioni: tutti questi sono atti strumentali allo sviluppo della relazione con i cittadini, il cui contenuto però non dipende tanto dagli strumenti in sé, ma da quello che si sviluppa dopo. Questi atti, dunque, possono precedere i Patti di collaborazione, ma possono precedere anche atti che nulla hanno a che fare con loro. Non sono loro a fare la differenza.
Quando, invece, si confrontano i Patti di collaborazione con gli atti negoziali o che comunque richiedono il consenso della controparte la distinzione si fa più delicata. Innanzitutto, sono atti negoziali i contratti. Tuttavia, normalmente dubbi di confusione qui non ci sono perché i contratti regolano in via prevalente rapporti patrimoniali, mentre i Patti di collaborazione pongono al centro la cura degli interessi generali. Però a volte i contratti si manifestano con nomi più suadenti, che possono trarre in inganno: partenariato pubblico privato, partenariato sociale, baratto amministrativo. Su tutte queste denominazioni fa oggi chiarezza il codice dei contratti pubblici che qualifica chiaramente questi come contratti onerosi, che non si distinguono pertanto dagli ordinari contratti. Certo, anche i contratti possono mettere al centro dei loro contenuti gli interessi pubblici ma pur sempre prevedendone un costo che ristori l'"agire privato" che rappresenta comunque il

I Patti di collaborazione inseriti nei Regolamenti hanno l'ambizione e la capacità di innovare dentro un quadro di regole sostenibili e più certe

Progetto "Rock your School" - Scuola di manutenzione civica dei beni comuni. Studenti del liceo De Sanctis di Roma.

punto essenziale necessario alla loro qualificazione. Si tratta comunque di una logica diversa dai Patti di collaborazione.

Non del tutto aderente è pure l'equiparazione tra accordi e Patti di collaborazione: pur essendo i patti di collaborazione sostanzialmente degli accordi, presentano una condizione profondamente diversa dall'accordo. L'accordo normalmente è scelto dall'amministrazione quando è arrivata quasi alla conclusione del procedimento: invece di emanare, come fa quasi sempre, un atto amministrativo unilaterale, decide di stipulare un accordo in alternativa.

I Patti di collaborazione, invece, non ammettono mai un'alternativa: nascono come unico esito possibile del procedimento disciplinato dai Regolamenti. O si stipula o non si stipula: non ha l'alternativa del provvedimento proprio perché origina per concretizzare la collaborazione. Per questo il Patto è una cosa diversa dai normali accordi e per questo - anche - può essere l'esito dei soli Regolamenti.

Infine, esiste una moltitudine di esperienze giuridiche in cui entro schemi formali dell'amministrazione tradizionale si realizzano forme di collaborazione avanzata. Sono questi i casi di alcuni affidamenti, variamente denominati, in cui l'interesse pubblico non è rimesso alla sola amministrazione ma gestito insieme a soggettività private. Ne sono esempi la gestione di alcune aree verdi urbane, la forma speciale di usi civici urbani (come per esempio l'Asilo Filangieri a Napoli), la gestione di aree de-industrializzate o spazi culturali occupati abusivamente ma sostanzialmente tollerate. Sono tutti esempi che dimostrano una ricchezza di esperienze significative, ma che si muovono entro un quadro di regole che resta o squilibrato verso l'amministrazione o fortemente incerto. I Patti di collaborazione inseriti nei Regolamenti hanno invece l'ambizione e la capacità di innovare dentro un quadro di regole sostenibili e più certe.

"La nostra Costituzione soltanto in parte è una realtà, in parte è ancora un programma, un impegno di lavoro da compiere. Non è una Costituzione che abbia fissato un punto fermo, è una Costituzione che apre le vie verso l'avvenire"

2. AMMINISTRARE I BENI COMUNI IN MODO CONDIVISO

2.1 NON SOLO STIPULIAMO PATTI, MA CAMBIAMO ANCHE ABITO

Daniela Ciaffi
consigliera di Labsus
e referente della rete
delle amministrazioni condivise
in Piemonte e in Sicilia

Amministrare i beni comuni in modo condiviso stipulando patti di collaborazione è una proposta che provoca nella maggior parte dei casi due reazioni in chi lavora nei municipi di tutta Italia: "Abbiamo sempre fatto così!" oppure "Non si può fare!". Che non si possa fare non è vero perché ormai si fa, nelle oltre cento amministrazioni locali che hanno adottato il Regolamento messo a punto da Labsus. Solo nella città di Bologna, come descrive più avanti Donato Di Memmo nel suo contributo a questo Rapporto, sono centinaia i Patti di collaborazione stipulati. E, come sottolinea Gregorio Arena, ognuno di essi rappresenta una nuova fonte del diritto. Cosa intende dire, invece, chi afferma che si è sempre fatto così? Negare la novità del Patto significa confonderlo con altri strumenti messi a punto dal diritto amministrativo: Fabio Giglioni, nel contributo che precede questo, sgombra con chiarezza il campo da ogni dubbio a proposito. La vera questione è piuttosto: qual è il valore aggiunto di questi nuovi strumenti per l'amministrazione condivisa dei beni comuni? E, iniziando a smontare la domanda per risponderle in modo più puntuale: quali aspetti vengono messi in valore da un Patto di collaborazione? Scegliamo qui di argomentare solo una delle molte possibili risposte: il valore identitario, caro alla prospettiva sociologica. Questa è certamente una interpretazione di chi scrive, ma non è il frutto di ragionamenti puramente teorici elaborati in solitudine. Deriva piuttosto da un ascolto attivo delle tante persone con cui frequentemente interagiamo per capire insieme come costruire collaborazioni dinamiche e sostenibili o, come dicono i francesi mettendo l'accento sul lungo periodo, durabili.

Sappiamo bene che le tradizionali forme di cura, gestione, rigenerazione e riuso dei *beni pubblici*, prevedono l'affidamento a chi fa l'offerta economicamente più vantaggiosa, a chi ha il curriculum più consistente, a chi, insomma, vince sugli altri in base a parametri misurabili. E, vincendo, fa uscire dai giochi i competitor. Su questo paradigma molte intelligenze si sono lungamente confrontate e di questo intenso lavoro vogliamo avere profondo rispetto, poiché è stato fatto in nome di principi ineccepibili quali la massima trasparenza, il risparmio di risorse pubbliche a fini redistributivi eccetera.

L'oggetto dei Patti, però, sono i *beni comuni*. Nella definizione che ne dà Labsus essi consistono in beni pubblici e privati capaci di aggregare una comunità di persone: soggetti privati, associazioni, gruppi informali, attori pubblici che pattuiscono come prendersene cura, rigenerarli, gestirli, riusarli. Il primo aspetto messo in valore dai Patti è una nuova identità dei soggetti contraenti. Il Patto viene stipulato perché ci si vuole distinguere – ognuno nel suo ruolo di presidente di un'associazione, di funzionario di una amministrazione pubblica, di cittadino attivo, di politico – per superare la logica della competizione, in cui tutti siamo peraltro nati e cresciuti, e alla quale siamo stati educati.

Un esempio può immediatamente chiarire questo punto: associazioni che decidono di rinunciare a uno spazio che il Comune concede loro da anni come sede, per passare alla stipula di un Patto di collaborazione insieme ad altri contraenti. Perché lo fanno? Perché vogliono iniziare a condividere un luogo, così che questo diventi un bene comune di interesse "più" generale, smettendo in questo modo di essere concepito "solo" come un bene pubblico ad uso esclusivo della propria associazione. Inutile dire che le prime resistenze che questi soggetti innovatori incontrano sono talvolta proprio interne alle loro stesse associazioni. Ha senso rinunciare a una concessione sicura per scommettere su un'alleanza

Associazioni che decidono di rinunciare a uno spazio che il Comune concede loro da anni come sede, per passare alla stipula di un Patto di collaborazione insieme ad altri contraenti.

Perché lo fanno? Perché vogliono iniziare a condividere un luogo, così che questo diventi un bene comune di interesse

Negare la novità del Patto significa confonderlo con altri strumenti messi a punto dal diritto amministrativo

nuova con altri contraenti del Patto? Sì, se voglio che l'associazione di cui facciamo parte inizi a caratterizzarsi per un'attitudine collaborativa, aggregando una comunità di soggetti pubblici, privati e del terzo settore che vogliono fare lo stesso, e volendo essere tutelati da uno strumento dinamico quale è il Patto.
Questo processo di evoluzione identitaria è riscontrabile in molti soggetti protagonisti del cambiamento, attivi fuori e dentro i municipi. Da un lato sono molti gli esempi di gruppi che potremmo definire "da antagonisti radicali a gruppi collaborativi" e dall'altro lato di amministratori pubblici con ruoli politici e tecnici che ne accolgono le proposte, entrando reciprocamente in un modo di essere (oltre che di lavorare) nuovo. Potremmo qui citare movimenti di *social street* sorti come critica all'amministrazione pubblica locale che scelgono poi di farsi contraenti di Patti insieme ad essa. Ma anche, in senso più lato, esperienze che nascono come pratiche informali di occupazione di edifici pubblici e maturano nel tempo come esempi emblematici di amministrazione condivisa di beni comuni.
Con un'immagine filosofica, è come se nel nostro Paese molte persone si stiano cambiando di abito.

"Esperienze che nascono come pratiche informali di occupazione di edifici pubblici e maturano nel tempo come esempi emblematici di amministrazione condivisa di beni comuni".

2.2 CHE COSA PUÒ GENERARE UN PATTO DI COLLABORAZIONE?

"**La nostra Costituzione** soltanto in parte è una realtà, in parte è ancora un programma, un impegno di lavoro da compiere. Non è una Costituzione che abbia fissato un punto fermo, è una Costituzione che apre le vie verso l'avvenire". È un passaggio del celebre discorso di Piero Calamandrei agli studenti milanesi nel gennaio del '55. Parole che indicano una delle caratteristiche di fondo della nostra Carta costituzionale, la capacità di essere proiettata al futuro e di governare il cambiamento.
L'introduzione del principio di sussidiarietà orizzontale all'articolo 118 riprende appieno quello spirito dei padri costituenti, disegnando un modello sociale in cui tutti i cittadini concorrono alla definizione dell'interesse generale per promuovere il pieno sviluppo delle capacità individuali e consentire a ogni persona di realizzare se stessa. Ma, appunto, tale principio è un programma, una visone del futuro, però di un futuro possibile che ogni giorno vede impegnati nella cura dei beni comuni migliaia di cittadini in un lavoro immediato, qui e ora, che è al tempo stesso un programma per il domani.
Gli strumenti nuovi a disposizione delle comunità locali sono il Regolamento per la cura e la rigenerazione dei beni comuni e i Patti di collaborazione. Parafrasando ancora Calamadrei si potrebbe dire che il Regolamento, però, è solo un pezzo di carta, perché funzioni bisogna metterci dentro il combustibile, "bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità". E il combustibile, nel nostro caso, è rappresentato dai Patti di collaborazione intesi come uno strumento capace di generare effetti sulle politiche, in particolare a livello locale, attraverso il coinvolgimento dei cittadini nella definizione dell'interesse generale nel caso concreto.
Costituzione – Regolamento – Patti di collaborazione possono rappresentare, senza alcuna pretesa di esclusività, tre pilastri essenziali intorno a cui costruire le scelte strategiche di un governo locale.
Viviamo l'epoca della transizione non solo da un sistema politico ad un altro. È l'intero universo di significati sociali, culturali, economici, etici che ha regolato fin qui la nostra vita che sta cambiando. E alla fine ne usciremo profondamente diversi da come ci siamo entrati. Immaginiamo, di fronte a questi mutamenti, il ruolo di un'amministrazione locale costretta a misurarsi quotidianamente fra innovazioni normative, scarsità di risorse, aspettative sempre crescenti degli attori di un territorio, competizione fra diversi modelli di sviluppo territoriale.
Rappresenta un'illusione pensare di governare tutto ciò da un punto di vista politico attraverso il modello della rappresentanza e della delega, da quello amministrativo attraverso l'esercizio unilaterale dell'autorità. Di fronte a

Pasquale Bonasora
consigliere di Labsus
e referente della rete
delle amministrazioni condivise
in Puglia

Premiazione dei corsisti di SIBEC 2016, la prima scuola nazionale per la gestione condivisa dei beni comuni (www.sibec.eu).

Il ruolo della Pubblica Amministrazione diventa sempre più quello di promuovere le relazioni sociali tra i diversi soggetti attivi in un dato territorio e porsi come facilitatore dei processi di un modello di sviluppo locale

Bologna 2014. Primo laboratorio civico nell'ambito del progetto "Le città come beni comuni". I cittadini dell'associazione "I love Santo Stefano" lavorano alla pulizia dei muri e degli arredi di una via del centro storico, rimuovendo graffiti e tag.

I Patti di collaborazione sono intesi come uno strumento capace di generare effetti sulle politiche, in particolare a livello locale, attraverso il coinvolgimento dei cittadini nella definizione dell'interesse generale nel caso concreto

questo scenario il ruolo della Pubblica Amministrazione diventa sempre più quello di promuovere le relazioni sociali tra i diversi soggetti attivi in un dato territorio e porsi come facilitatore dei processi di un modello di sviluppo locale capace di valorizzare le risorse, le competenze, i saperi di ogni persona.
Il Patto di collaborazione diventa così lo strumento ideale per condividere risorse e responsabilità, essendo l'unico atto della pubblica amministrazione capace di mettere sullo stesso piano amministratori e cittadini sulla base del principio di sussidiarietà. E così nascono idee, progetti, forme di collaborazione, relazioni tra cittadini e istituzioni che, all'interno dello schema bipolare tradizionale, nessuno riusciva nemmeno ad immaginare. Accade che un'associazione proponga di prendersi cura della cinta muraria della propria città, con il consenso della soprintendenza dei beni architettonici in quanto bene sottoposto a vincolo. Accade che associazioni rappresentative di famiglie con persone disabili, in una logica di collaborazione sussidiaria, si impegnino sul tema del miglioramento dell'accessibilità urbana per garantire la fruizione della città ad ogni tipo di utenza. Accade che le azioni di rigenerazioni di un parco servano a promuovere la cultura della reciprocità tra nuovi e vecchi abitanti di un quartiere. Tra giovani, anziani e adulti, tra italiani e stranieri.
Chi critica questa impostazione immagina i patti di collaborazione, da un lato, come strumenti che trasformano i cittadini in semplici manutentori dei beni pubblici. Dall'altro come un mezzo per limitare sempre più gli spazi di democrazia a favore di un rapporto diretto, senza intermediazioni, con chi esercita il potere. Sono gli effetti dei Patti di collaborazione a smentire queste critiche. Perché la cura dei beni comuni produce capitale sociale cioè relazioni, clima di fiducia, senso di solidarietà, appartenenza ad una comunità, indispensabili per costruire una pubblica amministrazione al passo con i tempi.

La sussidiarietà orizzontale, cioè la possibilità per i cittadini, le imprese, il terzo settore di occuparsi di interesse generale, qualifica anche la sussidiarietà verticale, cioè la suddivisione delle competenze tra le diverse articolazioni dello stato

Il rapporto con i cittadini, anche singoli, dà nuova linfa ai corpi intermedi e integra l'azione pubblica di governo, non solo a livello locale. L'azione sussidiaria dei cittadini, infatti, opera anche in una dimensione sovra-locale capace com'è di influenzare, su più livelli, la pubblica amministrazione che non è una catena di comando, una cinghia di trasmissione di ordini che arrivano dal centro alle periferie, ai cittadini. La sussidiarietà orizzontale, cioè la possibilità per i cittadini, le imprese, il terzo settore di occuparsi di interesse generale, qualifica anche la sussidiarietà verticale, cioè la suddivisione delle competenze tra le diverse articolazioni dello stato.
Sullo sfondo resta centrale il tema del potere e dei suoi equilibri. Siamo chiamati tutti a cambiare, modificare l'immagine che abbiamo del potere, non solo pubblico dunque, che deriva dal ruolo esercitato da ognuno all'interno della comunità: rinunciare al potere espressione dell'autorità, della forza, dell'imposizione in favore di un potere più grande, quello della condivisione delle scelte e delle responsabilità.

2.3 MONITORAGGIO RECIPROCO DELL'ANDAMENTO DEI PATTI

Rossana Caselli
consigliera di Labsus
e referente della rete
delle amministrazioni
condivise
in Toscana

Se collaborare significa mettere in comune competenze, conoscenze, talenti, informazioni e risorse per raggiungere un obiettivo insieme, ogni patto di collaborazione formalizza questa alleanza tra soggetti diversi definendone anche le modalità di operare, con quali risorse, responsabilità diverse e risultati attesi. In sostanza, stabilisce le regole della "relazione" attivata col patto. Il patto comunque non regola mai come i cittadini possono operare all'interno dell'organizzazione dell'ente, bensì semmai indica come l'ente locale intende offrire supporti e favorire l'autonoma iniziativa dei cittadini quando questa è ritenuta idonea allo svolgimento di attività di interesse generale .

E se è vero che un patto stabilisce regole chiare con cui si avvia questo percorso di collaborazione tra l'Ente ed i cittadini, seppur con ruoli e responsabilità diverse, è anche vero però che solo nel realizzare l'oggetto del patto si ha la conoscenza reciproca dei concreti modi di operare dei soggetti che lo hanno siglato. Infatti i soggetti del patto "apprendono" dal loro "fare" e "fare insieme", sia come creare e salvaguardare le condizioni perché i patti (e i diversi tipi di patti) possano essere efficaci, sia anche come migliorare la loro relazione creando così un'amministrazione sempre più condivisa.

Tuttavia nei patti di collaborazione sino ad ora siglati in varie parti d'Italia raramente si fa riferimento all'introduzione di reali metodi di monitoraggio e valutazione (M&V d'ora in poi) per valorizzare questi "apprendimenti": vi sono solo poche eccezioni in cui si introducono clausole di valutazioni congiunte e periodiche.

Prevale invece nei patti un generico richiamo al rispetto di adempimenti e responsabilità, talora ponendo i cittadini attivi sullo stesso piano di lavoratori dipendenti (per lo più per aspetti connessi alla sicurezza ed alle assicurazioni) e facendo riferimento alla "vigilanza" e alle modalità di risoluzione delle controversie che possono insorgere. Ma questo non ha nulla a che vedere con un reale monitoraggio di quanto si sta facendo in base al patto, né con una valutazione dei problemi incontrati e risultati ottenuti, né tanto meno ci si pone l'obbiettivo di rilevare con quali effetti sulle persone e sui territori dei risultati ottenuti (ossia l'impatto). Sembra invece prevalere l'idea di un tipo di M&V fatto solo da parte dall'Ente, per valutare soprattutto se si è rispettato quanto previsto inizialmente. Un monitoraggio quindi non finalizzato a valutare insieme e "alla pari" i risultati e i possibili miglioramenti, ma il rispetto degli accordi iniziali o degli adempimenti previsti.

Ma il M&V di un patto potrebbe avere, in effetti, almeno tre obbiettivi specifici: 1) innanzitutto quello di capire che cosa pensano i protagonisti dell'attività svolte e dei risultati ottenuti (cosa "vale" per loro di più del patto) rendendolo noto a loro stessi; 2) rac-

I metodi di monitoraggio e valutazione possono diventare degli strumenti che aiutano a gestire i processi di cambiamento che ogni patto racchiude

cogliere le indicazioni sul come migliorare l'attuazione di quelle stesse attività e gli obiettivi che ne stanno alla base , così come le loro relazioni; 3) evidenziare, in modi semplici da comunicare, i risultati ottenuti per l'amministrazione, i cittadini, i territori (quindi anche cosa "vale" per i protagonisti ma anche per gli "altri" che hanno partecipato "indirettamente" al patto) in modo da facilitare l'eventuale replicabilità dell'esperienza, tenendo conto anche dell'impatto dei risultati effettivamente ottenuti.

Ciò significa che con il M&V si dovrebbero rilevare sia gli aspetti "tangibili" che quelli "intangibili", dando loro visibilità e facendone oggetto di comunicazione e di partecipazione tra i diversi soggetti. Come? Sì vi sono molti metodi. Alcuni anche molto semplici e molto "comunicativi". Per esempio vi è un piccolo comune toscano, Cortona, che sta sperimentando uno strumento inusuale (ma già utilizzato in alcune metodologie non "ortodosse" di M&V): l'approccio dei laboratori autobiografici, ossia di laboratori che accompagnano le persone all'utilizzo del dispositivo autobiografico della scrittura per fare, delle proprie esperienze, pratiche sociali da raccontare agli altri.

In conclusione, il monitoraggio e valutazione ha molte metodologie e potenzialità per dar "lunga vita" ai patti di collaborazione: può non essere solo uno strumento di controllo svolto dall'ente, bensì uno strumento di valutazioni congiunte, di comunicazione tra tutti i soggetti che il patto coinvolge direttamente o indirettamente, di partecipazione. Così il M&V può effettivamente diventare uno strumento che aiuta a gestire i processi di cambiamento che ogni patto racchiude, restituendo a tutti i soggetti (ente, cittadini, comunità) non solo informazioni e dati per valutare, ma anche nuovi spazi di collaborazione e di amministrazione condivisa.

Beni Comuni Urbani
a Torino: un percorso per collaborare.

A chi ci sta leggendo chiediamo di aiutarci a seminare e poi a raccogliere i patti, a commentarli e a migliorarli insieme. Perché anche i patti di collaborazione siano beni comuni.

2.4 PATTI IN CORSO IN ITALIA: RIFLESSIONI IN TERMINI QUALITATIVI E PRIMI NUMERI

Daniela Ciaffi e Pasquale Bonasora

Quanti sono i patti di collaborazione stipulati, al 31 dicembre 2016, nella prima centinaia di città italiane che hanno adottato il regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni?
Noi di Labsus li abbiamo raccolti e abbiamo iniziato a elencarli nella tabella alle pagine seguenti. Sicuramente incompleta.
Sono patti di qualità? Anzitutto: sono patti sempre aperti a nuovi soggetti e nuove idee che, per così dire, possano migliorarli. Anche i più belli. Per noi i più belli sono quelli che iniziano a fare i conti coi problemi più strutturali della nostra società, ad esempio: il non utilizzo di spazi ed edifici, l'esclusione di alcuni gruppi di abitanti stigmatizzati da azioni di cura e rigenerazione urbana, la malagestione di beni pubblici. Definire una tassonomia per iniziare a raggruppare le centinaia di patti in cui migliaia di italiani si stanno già impegnando (poiché di questo ordine di grandezza stiamo orgogliosamente parlando) non è semplice. Sul sito web di Labsus abbiamo iniziato con una prima proposta di famiglie ma nell'elaborazione di questo rapporto è risultato evidente che spesso etichettarli non rende loro giustizia. Classificare un patto che nasce come cura dell'arredo urbano nella famiglia "arredo urbano" non ci convince, perché ancor più che di progetto condiviso di arredo urbano si tratta di un processo di costruzione di comunità che avrebbe molto più a che fare con la famiglia "benessere". Una classificazione più efficace e meno rigida potrebbe essere quella derivante dalle definizioni che lo stesso regolamento propone per distinguere tra "interventi di cura", "gestione condivisa" e "interventi di rigenerazione". Diciamo subito che tale distinzione non implica un giudizio di valore. Tutti i patti di collaborazione, infatti, producono degli effetti in termini di coesione sociale, benessere, empowerment dei singoli e delle comunità.

Gli interventi di cura "volti alla protezione, conservazione e manutenzione dei beni comuni urbani per garantirne fruibilità e qualità" raccolgono quei patti attraverso cui vengono restituiti alla comunità spazi non curati: rappresentano spesso il primo, decisivo, passo per essere cittadini attivi.

Nella gestione condivisa l'elemento determinante è la capacità di inclusione di altri cittadini e organizzazioni. Diviene più evidente il rapporto di co-progettazione con l'amministrazione comunale per il raggiungimento di obiettivi indicati in maniera esplicita attraverso determinate azioni inclusive.

Gli interventi di rigenerazione, invece, "incidono sul miglioramento della qualità della vita nella città" attraverso patti di collaborazione su beni materiali e immateriali, innescando processi sociali di natura anche economica.

Queste tre categorie di Patti rappresentano il cuore del modello di amministrazione condivisa, ma non in maniera esaustiva. È possibile, a ben vedere, individuare delle azioni che possono anche precedere i semplici interventi di cura, come ipotizzare l'uso di uno spazio abbandonato per la semplice ragione che possa ospitare un'attività nuova. Ovvero costruire, attraverso gli interventi di rigenerazione, le linee strategiche dello sviluppo locale. All'interno di questa visione, dunque, non esiste un diverso grado di dignità tra le diverse categorie di patti ma una distinzione per lo più procedurale tra patti semplici e complessi.
Nella direzione auspicata da Labsus, quasi tutti i patti dovrebbero evolvere in senso pluralistico e inclusivo. Immaginiamo anche che alcuni non sopravvivranno. Guardiamo con estremo interesse quelli che hanno da subito messo in moto meccanismi di monitoraggio e valutazione. Prendiamo tristemente atto che ci sono città che hanno regolamenti silenti, ma ci rallegriamo quando conosciamo la vivacità di alcuni cittadini responsabili dai profili più diversi che quotidianamente spingono verso la stipula di patti. Non possiamo che cercare di capire in profondità il successo e l'insuccesso di questo nuovo dispositivo in relazione ai rispettivi contesti.
A chi ci sta leggendo chiediamo di aiutarci a seminare e poi a raccogliere i patti, a commentarli e a migliorarli insieme. Perché anche i patti di collaborazione siano beni comuni.

PATTI IN CORSO IN ITALIA

COMUNI	ATTIVITÀ	INTERVENTI
1. Acireale (CATANIA)		
2. Alessandria		
3. Anagni (FROSINONE)	Collaborazione per l'apertura, chiusura, vigilanza, manutenzione ordinaria del parco giochi nei pressi della scuola Ambrosi De Magistris in viale Regina Margherita.	Gestione condivisa
	Patto di collaborazione per la cura e manutenzione dello spazio verde antistante la piscina comunale	Interventi di cura
	Patto di collaborazione per la cura e manutenzione del fontanile Mararozzo	Interventi di cura
4. Arrone (TERNI)	Patto per l'arredo urbano istituto scolastico "G.Fanciulli"	Interventi di cura
5. Ascea (SALERNO)	PATTO DI COLLABORAZIONE PARCO VENERE	Interventi di cura
	PATTO DI COLLABORAZIONE ELEA OUTDOOR	Interventi di cura
	SOTTOSCRIZIONE PATTO DI COLLABORAZIONE Prot n 7944 2015 FEOLA LEONARDO.	Interventi di cura
	SOTTOSCRIZIONE PATTO DI COLLABORAZIONE Prot. n 7946 2015 GALLO ORLANDO	Interventi di cura
	SOTTOSCRIZIONE PATTO DI COLLABORAZIONE Prot. n7953 2015 MAIURI ALESSIA.	Interventi di cura
	SOTTOSCRIZIONE PATTO DI COLLABORAZIONE Prot. n 7958 2015 SOC DESARIBE.	Interventi di cura
	SOTTOSCRIZIONE PATTO DI COLLABORAZIONE Prot. n 8538 2015 LIMONGELLI E	Interventi di cura
	SOTTOSCRIZIONE PATTO DI COLLABORAZIONE Prot n 8539 2015 CHIRICO B.	Interventi di cura
	PATTO DI COLLABORAZIONE PROT.13670 2015 Chirico G.	Interventi di cura
	PATTO DI COLLABORAZIONE PROT. n 14615 2015 SANTORO F.	Interventi di cura
	PATTO DI COLLABORAZIONE PROT. n 14857 2015 FRANCO G. FIERRO A.	Interventi di cura
	PATTO DI COLLABORAZIONE PROT.n 13618 2015 AMATO A..PDF	Interventi di cura
6. Asciano (SIENA)		
7. Bari	Rigenerazione immobili inutilizzati presso Catino e San Pio	Gestione condivisa
8. Bergamo		
9. Bisceglie		
10. Bologna	Progetto RDD Reducing Digital Divide Sportello Informatico per il Cittadino - Quartiere San Donato – Ass. Comunità Sociale -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Paint your Zucca (a dipenzar in tal perck) - Centro Sociale Ricreativo Montanari	Interventi di cura
	Progetto Piazza Verdi - Piazza Verde	Interventi di cura
	Progetto Riqualificazione e Murales Liceo Fermi	Interventi di cura
	Progetto I have a City - Ass. APS Creativi108 -	Interventi di rigenerazione
	Progetto La città dei vivi e dei morti – Ass. Artecittà per Accensione Civica	Interventi di cura
	Progetto Realizzazione interventi di rimozione graffiti Quartiere Porto-Saragozza	Interventi di cura
	Progetto Riqualificazione del giardino Graziella Fava - Ass. Dry Art	Interventi di cura
	Progetto smART scuola - Ass. Visuali	Gestione condivisa
	Progetto Bar Color - Centro Sociale Ricreativo Culturale Rosa Marchi	Intervento di rigenerazione
	Progetto Laboratori ed Orti a Villa Puglioli 2 - Ass. Teatro dei Mignoli	Gestione condivisa
	Progetto Il Sistema Solare a scuola - Centro Sociale Ricreativo Culturale Santa Viola	Interventi di cura
	Progetto Il Sistema Solare a scuola - Centro Sociale Ricreativo Culturale Santa Viola	Interventi di cura
	Progetto Riqualificazione giardini G. Fava – Dry Art	Interventi di rigenerazione
	Progetto Progetto Dal disagio all'agio Vado anch'io in vacanza – Andare a Veglia Onlus -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Coloriamo la Nostra scuola - Scuola Infanzia Gramsci	Interventi di cura
	Progetto Giardino delle idee _ Istituto Comprensivo 17 -	Gestione condivisa
	Progetto No Tag Scuole - Istituti scolastici e Lions club Bologna San Luca -	Interventi di cura
	Progetto Manutenzione all'interno del parco Zucca – Ass. Centro Montanari	Interventi di cura
	Progetto Percorso partecipato sul gioco d'azzardo – Agimap Italia Onlus -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Riqualificazione piazzetta san Giuseppe -	Gestione condivisa
	Progetto Giardino delle idee - Istituto Comprensivo 17 "Gandino-Guidi" -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Il Giardino Polivalente - Centro Sociale Foscherara -	Interventi di cura
	Progetto OLE - Macigno Italia -	Interventi di cura
	Progetto RDD Reducing Digital Divide Sportello Informatico per il Cittadino - Quartiere Porto e Saragozza – Ass. Comunità Sociale -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Dopo scuola a colori - Ass. Step4Inclusion -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Oltrescuola – Ass. Prendiparte -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Campagna di sensibilizzazione "La Città non è un posacenere" - Ass. Marevivo	Interventi di cura
	Progetto Cura e tutela aree verdi – Ass. Agesci Gruppo Scout 4 -	Interventi di cura
	Progetto marciapiede e rampa per abbattimento barriere architettoniche, via Massarenti 175 -	Interventi di cura
	Progetto SOS Giovani, sportello di ascolto - Ass. Includendo -	Interventi di rigenerazione
	Progetto A.M.O. - Percorsi interattivi di promozione della cittadinanza, tra Arte e Musica nell'Orto - Ass. Selenite -	Gestione condivisa
	Progetto Carnevale dei bambini - Parrocchia S. Andrea -	Intervento di cura
	Progetto Nidi di Note 2 - Arci Bologna -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Panchine - Ass. Casaralta che si muove -	Intervento di cura
	Progetto Intervento di rifacimento del pavimento della palestra scuole Bottego - Polisportiva Lame -	Intervento di cura
	Progetto Narrazione visiva sulle serrande del mercato di via Albani – Associazione MAP	Interventi di cura
	Progetto Street Art presso il centro d'accoglienza Zaccarelli - Centro Zaccarelli -	Interventi di cura
	Progetto Attività di cura e tutela igienica in zona Cirenaica - Ass. Guardian Angels -	Interventi di cura
	Progetto Cura del territorio e tutela ambientale - Ass. Rangers Italia sez. Bologna -	Interventi di cura

PATTI IN CORSO IN ITALIA

COMUNI	ATTIVITÀ	INTERVENTI
10. Bologna (segue)	Progetto Cura rigenerazione e gestione condivisa – Forever Ultras 1974 -	Gestione condivisa
	Progetto Festa internazionale della Storia - Ass. Laboratorio Multidisciplinare di Ricerca Storica	Interventi di rigenerazione
	Progetto Il giardino degli odori - Ass. Legambiente Emilia-Romagna -	Interventi di cura
	Progetto Il teatro dà!!! da mangiare - Teatro dei 25 -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Manutenzione e cura muri della ciclabile di via Vaccaro – Ass. Borgomondo -	Interventi di cura
	Progetto Nuova vita al Pincherle! - Ass. Garbo -	Gestione condivisa
	Progetto Peer education - Agesci Gruppo Scout Bologna 16 -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Per-corsi di memoria - Ass. AIPI -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Quando si ammala un bambino 2 - Ass. Crescere Onlus -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Realizzazione Murales - IC5 Federzoni -	Interventi di cura
	Progetto Riqualificazione e cura condivisa – Bocciofila Bolognese Centrale A.S.D -	Interventi di cura
	Progetto SmaART scuola 2 - Ass. Visuali -	Interventi di rigenerazione
	Progetto SoJuEn - Ass. APS Creativi 108 -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Sport insieme 2015-16 Ass. Ya Basta!	Interventi di rigenerazione
	Progetto Sportello informativo disturbi specifici dell'apprendimento - Associazione Italiana Dislessia -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Teatro degli Angeli – Ass. Ciak -	Gestione condivisa
	Progetto Tutela Animali - Ass. Associazione Tutela Animali Bologna 1891 -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Anziano a chi "fase 2" - Ass. ACLI -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Emozioni alla nostra età - Centro Sociale Katia Bertasi -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Il triangolo di Casaralta: Io ci Tengo!! -	Interventi di cura
	Progetto interventi sussidiari di riqualificazione – Ass. Pattuglie Cittadine -	Interventi di cura
	Progetto L'educazione a tavola - Ape Onlus -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Manutenzione delle aree verdi antistanti l'Esselunga via Emilia Ponente - Esselunga Spa -	Interventi di cura
	Progetto Media allo scoperto 2 - Ass. Youkali -	Interventi di rigenerazione
	Progetto No Tag via de' Falegnami - Esercenti di via de' Falegnami	Interventi di cura
	Progetto Orto Scuola Gastone Rossi -	Gestione condivisa
	Progetto Percorso pedonale all'interno del parcheggio di via Nanni Costa - Fond. Golinelli -	Intervento di cura
	Progetto Porto delle arti - Centro Studi Euterpe Mousikè -	Intervento di rigenerazione
	Progetto RDD Reducing Digital Divide Sportello informatico per il Cittadino - Quartiere Navile Ass. Comunità Sociale -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Rigenerazione e riqualificazione della via Belvedere	Interventi di cura
	Progetto Youth4Youth - Ass. Casa delle donne per non subire violenza -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Z.a.a.g.go zona agricola artistica giardino orto fase 2 - Ass. Oltre -	Gestione condivisa
	Progetto Cura dell'area verde di via Panigale -	Interventi di cura
	Progetto Valorizzazione e salvaguardia della memoria storica - Ass. Artecittà -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Cura, manutenzione e tutela igienica nel parco Caserme Rosse – Ass. Corticella Football -	Interventi di cura
	Progetto Periferie al centro: percorsi di empowerment per la re-inclusione sociale di famiglie ai margini - Ass. Step4Inclusion -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Corticella: il territorio come Cortile di tutti - Ass. Oasi dei saperi	Interventi di cura
	Progetto Sportello informatico - Ass. Saltimbanco -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Sport Insieme - Ass. Ya Basta! -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Sentieri in libertà - Ass. Sentieri di libertà -	Gestione condivisa
	Progetto Rimozione vandalismo grafico - Ass. Frutti di Bosco -	Interventi di cura
	Progetto Festival In & Out, La Cultura in Condominio 2015 – Cibarsi Corpo e Mente - Ass. teatro dei Mignoli -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Ping Pong - Centro Sociale Fondo Comini	Interventi di cura
	Progetto Il verde al fresco - Ass. Planimetrie Culturali -	Gestione condivisa
	Progetto Manutenzione e tutela igienica del Centro Civico Corticella - Ass. Arci Brecht -	Interventi di cura
	Progetto I colori dei diritti - Ass. Dentro al Nido -	Interventi di cura
	Progetto Sicuramente Bologna - Ass. Culturale Sicuramente -	Interventi di rigenerazione
	Progetto RDD Reducing Digital Divide Sportello Informatico per il Cittadino - Quartiere San Vitale - Ass. Comunità Sociale -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Recupero e valorizzazione del pannello pubblicitario situato in via Eleonora Duse - Ass. Social Street via Duse e dintorni -	Interventi di cura
	Bello è Possibile - Ass. Fucine Vulcaniche -	Interventi di cura
	Proposta Cura aiuole comparto ex Panigal -	Interventi di cura
	Progetto Attività di cura e sensibilizzazione civica all'interno del parco Ex Velodromo - -	Interventi di cura
	Progetto Giovani e contesti di vita - Ass. Culturale Baraccano -	Gestione condivisa
	Progetto In cucina per l'intergrazione -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Interventi di cura, manutenzione e tutela di aree verdi dei quartieri Borgo e Reno - Ass- Auser -	Gestione condivisa
	Progetto Autogestione del giardino del nido Piccole Invenzioni - Ass. Centro Montanari	Interventi di cura
	Progetto Il Guasto siamo noi - Ass. Il Giardino del Guasto -	Gestione condivisa
	Progetto Insegnamento della lingua italiana agli utenti del Centro Interculturale M. Zonarelli -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Insegnamento della lingua tedesca e inglese ai frequentatori del Centro Interculturale M. Zonarelli -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Malgrado tutto - Renée Margaret Bernhard -	Interventi di cura
	Progetto Media allo scoperto, cittadini alla scoperta dei linguaggi dei media - Ass. Youkali -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Obiettivi e cura condivisa 2 - Ass. Spazi Aperti -	Interventi di cura
	Progetto Sportello d'ascolto Disturbi Specifici Apprendimento - Ass. Italiana Dislessia -	Interventi di rigenerazione

PATTI IN CORSO IN ITALIA

COMUNI	ATTIVITÀ	INTERVENTI
10. Bologna (segue)	Progetto Valorizzazione della memoria storica collettiva nel Quartiere Saragozza - Ass. Artecittà -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Ecoraggio Ass. Agesci Bologna -	Interventi di cura
	Progetto Riqualificazione Portico dei Servi Ass. I Love Santo Stefano -	Interventi di cura
	Progetto Anziano a chi? - Ass. Acli -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Mariposas Together: in campo o in panchina più bello di prima - Ass. Borgo Alice -	Interventi di cura
	Progetto Obiettivi di cura condivisi - Ass. Gruppo Primavera -	Interventi di cura
	Progetto Obiettivi e cura condivisa - Ass. Spazi Aperti -	Interventi di cura
	Progetto BarattArte - Ass. SenzAncora -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Gestione condivisa di piazza Spadolini, dei giardini Bentivogli e Vittime di Marcinelle - Ass. Graf San Donato	Gestione condivisa
	Progetto Ecosistemi mobili - Ass. Antartide -	Interventi di cura
	Progetto Valorizzazione del Parco dei Treppi - Ass. ASDR Due Torri -	Gestione condivisa
	Progetto Cura del territorio, educazione e sostenibilità ambientale - Ass. Rangers d'Italia -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Giochiamo, divertiamoci, conosciamoci _ Ass. Amici del Bacchelli -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Volontari civici - Ass. Stella Nostra -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Decoro Urbano Ass. Comitato Piazza Verdi -	Interventi di cura
	Progetto The Urban re.generation project - Ass. Interculturale Universo -	Gestione condivisa
	Progetto Chiusi Fuori - Ass. Chiusi Fuori -	Interventi di cura
	Progetto Badati e Badante - Ass. Centro SANRAFEL -	Gestione condivisa
	Progetto Sostegno all'alfabetizzazione dei bambini immigrati - Ass. Auser Volontariato Bologna -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Il diritto alla cura degli spazi dedicati ai bambini - Ass. Dentro al Nido -	Gestione condivisa
	Progetto Giovani e trasformazione urbana - Ass. Borgomondo -	Gestione condivisa
	Progetto SmArt scuola e famiglia seconda fase - Ass. Visuali -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Il giardino polivalente - Ass. Centro Sociale Culturale Foscherara	Gestione condivisa
	Progetto Piccoli ma pericolosi 2 - Ass. Comitato due Madonne -	Interventi di cura
	Progetto Azione di riqualificazione urbana - Ass. Avvocati in Cantiere -	Interventi di cura
	Progetto La Cultura in Condominio - Ass. Teatro dei Mignoli -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Nella città per la città - Ass. Pattuglie Cittadine -	Interventi di cura
	Progetto "Attività sussidiarie in ambito di vivibilità, riqualificazione e informazione ambientale " - Ass. Auser Volontariato Bologna -	Gestione condivisa
	Progetto Iniziative di riqualificazione e rivitalizzazione del territorio - Ass. Gruppo Primavera -	Interventi di cura
	Progetto Primavera - estate alla Zucca - Ass. Centro Sociale A. Montanari	Interventi di cura
	Progetto Riqualificazione giardino Sara Jay - Ass. Senza il banco -	Gestione condivisa
	Progetto Attivare l'economia solidale - fase 2 - Ass. Gas Bosco -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Quando si ammala un bambino - Ass. Crescere Onlus -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Bottega Teatro Urbano - Ass. Theatrumundi -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Sensibilizzazione ambientale e piccola tutela igienica - Ass. Auser -	Interventi di cura
	Progetto Un bel gioco dura poco - Ass. Family Help -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Calcio senza frontiere - Ass. Polisportiva San Donato Calcio -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Vivere attivamente il mio territorio - Ass. Il Cerchio Verde -	Gestione condivisa
	Progetto SmArt City - Ass. VisuAli -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Senso civico e convivenza civile - percorsi di formazione integrata - Ass. Family Help -	Interventi di rigenerazione
	Progetto "La Galleria delle Idee - progetto Lame" - Ass. Comunità Sociale -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Doposcuola a colori - Ass. Culturale Step4inclusion -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Z.A.G.O. Zona Agricola Giardino Orto - Ass. Culturale Oltre -	Gestione condivisa
	Progetto NoiNO.org Lab - a scuola contro la violenza sulle donne - Ass. Casa delle Donne -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Puli-Muri - Ass. Le Fucine Vulcaniche -	Gestione condivisa
	Progetto Costruire Community e Networking in zona Mirasole - Ass. Diversamente -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Musical Ginnico Teatrale - Ass Virtus Ginnastica -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Insieme con noi per voi - Ass. GVS -	Gestione condivisa
	Progetto Una fiaba per tutto il Mondo, prove e percorsi con le seconde generazioni - Ass. APE -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Per fare tutto... ci vuole l'albero - Ass. Teatrino a due pollici -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Ci-renaica Ci-interessa - Ass. Villaggio del Fanciullo -	Gestione condivisa
	Progetto PerCorsi di memoria - Ass. Interculturale Polo Interetnico -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Made in Manifattura - Ass. Dry Art -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Sgura Bulaggna 2013 - Ass. Succede solo a Bologna -	Interventi di cura
	Progetto Alle Lame la periferia si fa comunità -	Gestione condivisa
	Progetto Nidi di Note -	interventi di rigenerazione
	Progetto Un parco per tutti - Ass. Tinte Forti -	Gestione condivisa
	Progetto Piccoli ma pericolosi -	Gestione condivisa
	Progetto Attivare l'economia solidale -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Alla ri-scoperta del nostro territorio -	Gestione condivisa
	Progetto Il Guasto siamo noi - Ass. Il Giardino del Guasto -	Gestione condivisa
	Progetto "RAP-iamoci" -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Festival In&Out - Cultura in Condominio -	Interventi di rigenerazione

PATTI IN CORSO IN ITALIA

COMUNI	ATTIVITÀ	INTERVENTI
10. Bologna (segue)	Progetto Parco Tanara - zona Scandellara -	Interventi di cura
	Progetto Laboratorio di allenamento al senso civico, di prevenzione al bullismo ed al cyberbullismo -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Tutela, raccolta, cura e valorizzazione dei parchi e delle aree scolastiche -	Gestione condivisa
	Progetto Attività sportive con finalità educative -	Gestione condivisa
	Progetto Riconoscere e superare le discriminazioni -	Interventi di rigenerazione
	Progetto "Scambiamoci!"-	Interventi di rigenerazione
	Progetto Tutela e salvaguardia del verde -	Gestione condivisa
	Progetto Volontari Civici -	Gestione condivisa
	Progetto Iniziative di riqualificazione e rivitalizzazione del territorio -	interventi di cura
	Progetto Collaborazione civica 2012 "The urban re.generation project" -	Gestione condivisa
	Progetto Il Granello di Senape -	Interventi di rigenerazione
	Progetto Curiamo via Broccaindosso -	Interventi di cura
	Progetto Ampliamento marciapiede tra via Zambeccari e via Muratori	Interventi di cura
	Progetto RDD Reduce Digital Divide - SanVitale San Donato	Interventi di rigenerazione
	Progetto Murale scuola per l'infanzia "Savio 2"	Interventi di cura
	Progetto PerCorsi di memoria 2 - Ass. A.I.Pl.	Interventi di rigenerazione
	Progetto RDD Reducing Digital Divide Sportello Informatico per il Cittadino - Quartiere San Vitale – Ass. Comunità Sociale	Interventi di rigenerazione
	Progetto Scu.Ter. Scuola e Territorio - Ass. Prendiparte	interventi di cura
	Progetto Video bacheca in via del Pratello – Social Street Pratello	Interventi di cura
	Progetto Laboratori ed Orti a Villa Puglioli 3 - Ass. Teatro dei Mignoli	Gestione condivisa
	Progetto Punto informativo sociale - Ass. Comunità Sociale	Interventi di rigenerazione
	Progetto RDD Reduce Digital Divide – Borgo Panigale e Reno	Interventi di rigenerazione
	Progetto riqualificazione giardino via Giannone - Centro Sociale Foscherara	Interventi di cura
	Progetto Archivio Out-Takes – Ass. C.E.S.D.	Gestione condivisa
	Progetto Cura formelle alberi in via Algardi civico 21	Interventi di cura
	Progetto RDD Reduce Digital Divide - Sportello informatico per il cittadino Quartiere Navile	Interventi di rigenerazione
	Progetto Ripristino tubature irrigazione area ortiva Mandrioli – Centro sociale Montanari	Interventi di cura
	Progetto Festa del dono e del baratto Laboratorio di Equonomia – GAS Bosco	Interventi di rigenerazione
	Progetto In Stabile Portazza - Riqualificazione immobile sito in via pieve di Cadore 3 – ACER e Ass. Pro.muovo	Gestione condivisa
	Progetto Interventi di conservazione promozione e sviluppo delle biblioteche – Ass. BiblioBologna	Gestione condivisa
	Progetto La street dance e gli adolescenti del Quartiere Savena – Ass. Selene Centro Studi	Interventi di rigenerazione
	Progetto Promozione editoriale di giovani artisti e del lancio di nuove collane rivolte a bambini e adolescenti. Ass. Canicola	Interventi di rigenerazione
	Progetto Rigenerazione del ponte Libia e di zone individuate nella Cirenaica. Ass. Associazione Le Fucine Vulcaniche	Gestione condivisa
	Progetto attività laboratoriali e artistiche di giovani artisti – Ass. Spazio Lavì!	Gestione condivisa
	Progetto Cura e rigenerazione di beni urbani – Ass. CIVIBO	Gestione condivisa
	Progetto Interventi di cura e tutela igienica parco Caserme Rosse – Ass. Corticella Football	Interventi di cura
	Progetto Realizzazione area sgambatura cani nel giardino di via Parri – Comitato Navile in Sgambamento	Interventi di cura
	Progetto Assistenza ai malati di distrofia muscolare – Ass. UILDM Bologna	Interventi di rigenerazione
	Progetto Bookcrossing	Gestione condivisa
	Progetto Conservazione e valorizzazione del patrimonio storico artistico della Certosa di Bologna	Gestione condivisa
	Progetto Murales e piccola manutenzione al nido San Donato	Interventi di cura
	Progetto RDD Reduce Digital Divide - Sportello informatico per il cittadino Quartiere Savena	interventi di rigenerazione
	Progetto Ripristino tubature area ortiva Caserme Rosse – Centro Montanari	Interventi di cura
	Progetto Riqualificazione della zona denominata "del Ragno" e del giardino Segafredo – Com. Il Ragno	Gestione condivisa
	Progetto Tinteggiatura saracinesche via del Borgo di San Pietro – Comitato I Borghigiani	Interventi di cura
	Progetto Valorizzazione del pannello pubblicitario via Eleonora Duse - Ass. Social Street via Duse	Interventi di cura
	Progetto Cura e rivitalizzazione del giardino dell'ex convento Santa Marta – Ass. Torleone Insieme	interventi di cura
	Progetto Laboratori tra agricoltura, salute e ambiente – Ass. Selenite	Gestione condivisa
	Progetto Murales al nido Alpi	Interventi di cura
	Progetto Riqualificazione ambiente urbano - Valli Zabban Spa	Gestione condivisa
	Progetto Cura e gestione aperture dei giardini Lavinia Fontana e Santa Teresa Verzeri	Interventi di cura
	Progetto Cura e tutela ex Serre dei giardini Margherita - Ass. Kilowatt	Gestione condivisa
	Progetto La Biblioteca degli oggetti - Ass. Leila Bologna	Gestione condivisa
	Piccola manutenzione e tutela igienica - Ass. Chiusi Fuori	interventi di cura
	Progetto "Patto Quadro" per la realizzazione di interventi di cittadinanza attiva - Ass. Agesci Bologna	interventi di cura
	Progetto Cura e piccola tutela igienca del Centro Civico Corticella, sito in via Gorki	interventi di cura
	Progetto Frontier - Ass. All Write	Gestione condivisa
	Progetto Camminar m'è dolce e salutare - Ass. Borgo Alice	Interventi di rigenerazione
	Progetto Cura e manutenzione integrativa - Ass. Orfeonica di Broccaindosso	interventi di cura
	Progetto Il cinema e i ragazzi - Ass. Gli Anni in tasca	Interventi di rigenerazione
	Progetto Promozione dell'uso della bicicletta – Ass. l'Altra Babele	Interventi di rigenerazione
	Progetto Task Force - Presidio ed attività di decoro sul territorio	Interventi di cura
	Progetto Tutti per uno al Navile - Auser	interventi di cura

PATTI IN CORSO IN ITALIA

COMUNI	ATTIVITÀ	INTERVENTI
10. Bologna (segue)	Progetto "W" del centro storico - Ass. Xing	interventi di cura
	Progetto Passeggiate antidegrado Alliance of Guardian Angels Italia	interventi di cura
	Progetto Cura delle formelle degli alberi in via Bigari n. civico 9	interventi di cura
	Progetto Letture animate - Ass. Il Sentiero dello Gnomo	Gestione condivisa
	Progetto Manutenzione e pulizia Centro Interculturale Zonarelli – Ass. Italia Ucraina	interventi di cura
	Progetto Aule all'aria aperta - Comitato genitori scuola C. Tambroni	Gestione condivisa
	Progetto Bella Fuori 3 - Associazioni e singoli cittadini	Gestione condivisa
	Progetto Coloriamo la nostra scuola – Comitato Genitori Nido Fantini	Interventi di cura
	Progetto Interventi di riqualificazione degli spazi gestiti da ASP Città di Bologna dell' ex studentato via Beverara 129	Gestione condivisa
	Progetto Manutenzione e monitoraggio - CAT e COTABO TAXI	Interventi di cura
	Progetto Riqualificazione del sottopasso "il Guado" - Ass. Il Parco	Gestione condivisa
	Progetto Riqualificazione sottopasso il Guado fase 2 - Associazione il Parco	Interventi di cura
	Progetto Un parco a colori - Ass. Tinte Forti	Gestione condivisa
	Progetto amici della bici - Mobilità Sostenibile e Operatori della bici	Interventi di rigenerazione
	Progetto Cura delle aiuole tra i civici 123 e 131/2 di via della Beverara – Bar Guapo	Gestione condivisa
	Progetto Manutenzione e tutela igienica area verde sita tra via San Donato e via del Pilastro -GreenWell	interventi di cura
	Progetto Monitoraggio e piccola tutela igienica - Ass. Casa Gialla	Interventi di cura
	Progetto Noi tutti per Bologna - Comitato spontaneo cittadino Noi tutti per Bologna	Gestione condivisa
	Progetto Re-use for good - Ass. Re-use with love	Interventi di rigenerazione
	Progetto Rimozione del vandalismo grafico e riqualificazione – Ass. Centro Sociale Baraccano	Interventi di cura
	Progetto Riqualificazione via de' Falegnami	interventi di cura
	Progetto Stazioni di gonfiaggio bici - Coop Adriatica	interventi di cura
	Progetto Writers a scuola - Istituto comprensivo 5 Bologna	interventi di cura
	Programma "Collaborare è Bologna" il Cantiere civico per la cura dei beni comuni urbani	interventi di cura
	Progetto Cura dell'area verde di via Spartaco – Social Street Spartaco	interventi di cura
	Progetto Riqualificazione del giardino Lorenzo Giusti	Gestione condivisa
	Progetto Verde scuola - IC 21	Gestione condivisa
	Progetto Mercati di prodotti bio – Ass. Campi Aperti	Gestione condivisa
	Progetto sostegno ai detenuti - Ass. AVOC	interventi di rigenerazione
	Progetto Interventi di cura e manutenzione dell'area verde sita in via Scipione dal Ferro - A cura di Condominio via Scipione dal Ferro 6-8-10	Interventi di cura
	Progetto Corsi di italiano per donne straniere – Ass. Le altre voci di Afkar	Interventi di rigenerazione
	Progetto Le giardin de la paix - Ass. Iusta Res	Interventi di rigenerazione
	Progetto Tutela igienica dell'area verde sita in via Lombardia 13/c	interventi di cura
	Progetto Interventi socio assistenziali - Ass. Opera Pia il pane di S. Antonio	Interventi di rigenerazione
	Progetto Interventi socio-assistenziali - Ass. ProFutura	interventi di rigenerazione
	Progetto gestione campi sportivi Giardini Margherita - Ass. Basket Giardini Margherita	interventi di cura
	Progetto Sportello mediazione dei conflitti - Ass. CIMFM	Interventi di rigenerazione
	Progetto sportello per la difesa dei diritti civili - Ass Forum	Interventi di rigenerazione
	Progetto Sportello di consulenza e assistenza giuridica e psicologica - Ass. AMI	Interventi di rigenerazione
	Progetto Chiusi Fuori 2 - Ass. Chiusi Fuori	Interventi di rigenerazione
	Progetto Laboratori ed Orti a Villa Pugnoli - Ass. Teatro dei Mignoli e BiodiverCitY	Gestione condivisa
	Progetto Parco Tanara - zona Scandellara - Ass. Il Parco	interventi di cura
	progetto-di-sostegno-scolastico-agli-alunni-stranieri-delle-scuole-del-quartiere-savena	Interventi di rigenerazione
	murale-alla-scuola-linfanzia-savio-2-quartiere-savena	interventi di cura
	san-donato-san-vitale-siamo-noi-quartiere-san-donato-san-vitale	interventi di cura
	intervento-di-riqualificazione-delledificio-sito-del-lazzaretto-11-quartiere-navile	interventi di cura
	arte-pubblica-partecipata-sullarea-militare-ex-caserma-sani-quartiere-navile	interventi di cura
	nodo-di-interscambio-hub-hotta-underground-base	Interventi di rigenerazione
	ampliamento-dellarea-sgambatura-cani-allinterno-del-giardino-g-grandi-quartiere-navile	interventi di cura
	manutenzione-delle-pareti-adiacenti-alla-vaccaro-quartiere-borgo-panigale-reno	interventi di cura
	realizzazione-di-interventi-di-georeferenzazione-di-percorsi-e-tracciati-di-interesse-turistico	interventi di cura
	interventi-di-pulizia-delle-basi-delle-torri-garisenda-e-asinelli	interventi di cura
	Realizzazione-di-unopera-artistica-la-promozione-del-trasporto-pubblico-quartiere-navile	interventi di cura
	bologna-citta-aperta-parco-della-montagnola-crocevia-interculturale-e-multigenerazionale-bene-comune	Gestione condivisa
	tutela-igienica-delle-aree-verde-pubblico-antistanti-il-punto-vendita-esselunga-emilia-ponente	interventi di cura
	murale-alle-scuole-rocca-quartiere-san-donato-san-vitale	interventi di cura
	la-storia-delle-nostre-storie-quartiere-navile	Interventi di rigenerazione
	sportello-informativo-gratuito-i-disturbi-specifici-di-apprendimento-quartiere-savena	Interventi di rigenerazione
	corridoio-ciclo-eco-ortivo-quartiere-san-donato-san-vitale	Gestione condivisa
	attivita-di-cura-del-territorio-e-della-comunita-quartiere-savena	interventi di cura
	cura-e-manutenzione-del-giardino-garibaldi-indipendenza-quartiere-santo-stefano	interventi di cura
	rifacimento-del-bagno-pubblico-del-parco-dei-giardini-quartiere-navile	interventi di cura
	laboratori-ed-orti-villa-puglioli-quartiere-porto-saragozza	Gestione condivisa

PATTI IN CORSO IN ITALIA

COMUNI	ATTIVITÀ	INTERVENTI
10. Bologna (segue)	piantala-interventi-di-cura-manutenzione-e-tutela-igienica-delle-aiuole-di-montello-asiago	Interventi di cura
	manutenzione-delle-pareti-adiacenti-alla-vaccaro-quartiere-borgo-panigale-reno	Interventi di cura
	realizzazione-di-interventi-di-georeferenzazione-di-percorsi-e-tracciati-di-interesse-turistico	Interventi di cura
11. Brescia		
12. Brindisi		
13. Brugherio (MONZA)		
14. Bucine (AREZZO)	Parco fluviale San Salvatore	Gestione condivisa
15. Bussolengo (VERONA)		
16. Capannori (LUCCA)	cura e manutenzione area pubblica in via Cavaliere del lavoro Mario Carrara	interventi di cura
	interventi di pulizia e cura delle strade di Parezzana	interventi di cura
	utilizzo spazio informativo presso URP di Capannori	Interventi di rigenerazione
	cura e manutenzione area ex resede strada per S.Andrea in Caprile	interventi di cura
17. Carovigno (BRINDISI)	Rigenerazione piazzale 1	interventi di cura
	Rigenerazione piazzale 2	interventi di cura
	Rigenerazione piazzale 3	interventi di cura
	Scuola attiva, gestione condivisa spazi antistanti scuola Brandi	Gestione condivisa
	gestione condivisa e apertura settimanale sportello per i cittadini attivi	Gestione condivisa
18. Casal di Principe (CASERTA)		
19. Casapulla (CASERTA)	creazione e cura degli orti didattici	Gestione condivisa
	gestione spazio verde tra via Cardella e via Sparta	interventi di cura
20. Caserta		
21. Castelnuovo Berardenga (SIENA)		
22. Castelnuovo di Conza (SALERNO)		
23. Cavriana (MANTOVA)		
24. Chieri (TORINO)	Patto di condivisione Giardino della Rocchetta	Gestione condivisa
	Patto di condivisione area verde via Villastellone	interventi di cura
	La proposta Bacheca dj via Andezeno	interventi di cura
	1° patto di condivisione rotatoria strada Buttigliera	interventi di cura
	2° patto di condivisione rotatoria strada Fasano	interventi di cura
25. Cinisello Balsamo		
26. Città della Pieve (PERUGIA)	Scuola sicurezza bambini	Gestione condivisa
27. Civitavecchia (ROMA)		
28. Cogoleto (GENOVA)		
29. Condove (TORINO)		
30. Conversano (BARI)		
31. Cortona (AREZZO)	Parco Togliatti	Gestione condivisa
	Sentinelle della montagna	Gestione condivisa
	La Spesa Sospesa	Inteventi di rigenerazione
	Nati per Leggere dono di libri agli ambulatori delle pediatrie	Inteventi di rigenerazione
	Biblio4me	Inteventi di rigenerazione
	Mi prendo cura di te_Associazione italiana malattia di Alzheimer	Inteventi di rigenerazione
	Nonni Amici di Terontola	Inteventi di rigenerazione
	Scuola Morra	Interventi di cura
	Ragazzi diamoci una mano Salviamo la terra	Interventi di rigenerazione
	Cortile scolastico progetto "Diamoci una mano"	Gestione condivisa
	Etica nello Sport	Interventi di rigenerazione
	Le ragazze più grandi leggono ai bambini più piccoli -Istituto Salvemini-	Interventi di rigenerazione
	Ri-costruzione di una nuova etica tra generazioni e cura del pallaio	Gestione condivisa
	Cura della piazzola della casina dell'acqua	Interventi di cura
	cura di due aiuole c/o casina dell'acqua	Interventi di cura
	La casa del paese 1 "centro socio culturale tuttinsieme	Interventi di rigenerazione
	Giardini e pallaio loc. Mercatale	Interventi di cura
	area verde loc. Fratticciola	Interventi di cura
	area verde loc. Vallone	Interventi di cura
	area verde Polletto loc. Camucia	Interventi di cura
	area verde Poggio Cortona	interventi di cura
32. Crevoladossola		
33. Fano (PESARO-URBINO)		
34. Ferentino (FROSINONE)		
35. Fiesole (FIRENZE)	Percorso escursionistico	Interventi di cura
36. Fontana Liri (FROSINONE)		

PATTI IN CORSO IN ITALIA

COMUNI	ATTIVITÀ	INTERVENTI
37. Fumane (VERONA)		
38. Fumone (FROSINONE)		
39. Genova		
40. Gravina in Puglia (BARI)		
41. Grosseto	Cura verde pubblico cittadino attivo 1	Interventi di cura
	Cura verde pubblico cittadino attivo 2	interventi di cura
	Cura verde pubblico cittadino attivo 3	Interventi di cura
	Area Parking Srl rigenerazione e riqualificazione verde pubblico	Interventi di cura
42. Gussago (BRESCIA)		
43. Ivrea (TORINO)	Patto di Valorizzazione Bellavista Viva	Interventi di cura
	Patto di Valorizzazione Società Sportiva San Giovanni	Interventi di cura
	Patto per la valorizzazione e la cura di Piazza Gioberti	Interventi di cura
44. L'Aquila	Square Garden, riqualificazione partecipata area verde	Gestione condivisa
45. La Cassa (TORINO)		
46. Laterina (AREZZO)	Imbiancatura aule scuola "Margherita Huck"	Interventi di cura
47. Lecco		
48. Macchiagodena (ISERNIA)		
49. Macerata		
50. Mesagne (BRINDISI)	Patto "zero" parco "Roberto Potì"	Gestione condivisa
	Patto per la gestione del bocciodromo	Interventi di cura
	Patto con il comitato genitori	Interventi di cura
51. Montelabbate (PESARO-URBINO)		
52. Monterenzio (BOLOGNA)		
53. Montesilvano (PESCARA)	Queen Park Giovanni Falcone	Gestione condivisa
54. Monza		
55. Narni (TERNI)	Orto giardino di Sant'Agostino	Gestione condivisa
	Arci Terni gestione, cura e rigenerazione condivisa dei parchi, giardini e arredo urbano	Gestione condivisa
	Gestione condivisa impianto acqua self service	Interventi di cura
	Accessibilità urbana	Interventi di rigenerazione
	Attività ricreative e culturali associazione Narni 360	Interventi di rigenerazione
	Intervento cura scuola infanzia e circolo ARCI	Interventi di cura
56. Noto (SIRACUSA)		
57. Oriolo Romano (VITERBO)		
58. Orvieto		
59. Ostuni (BRINDISI)		
60. Pachino (SIRACUSA)	Parco urbano, associazione LAAMP	Interventi di cura
61. Paglieta (CHIETI)	Cura ambiente e recupero territori naturali	Gestione condivisa
62. Parabiago (MILANO)		
63. Parma		
64. Paternò (CATANIA)		
65. Pavia		
66. Pergine Valdarno (AREZZO)	Cura condivisa scuola	Interventi di cura
	Realizzazione centro per famiglie nei locali ex scuola elementare di Montalto	Gestione condivisa
67. Pescantina (VERONA)		
68. Pescara		
69. Pistoia		
70. Poggibonsi (Siena)	Panchine d'autore contro la violenza sulle donne	Interventi di cura
71. Pomezia (ROMA)		
72. Pontecorvo (FROSINONE)	Gestione condivisa Parco di Monte Menola con annessa casetta della forestale	Gestione condivisa
73. Porcia (PORDENONE)	Asfaltatura tratto di via Del Biss	Interventi di cura
74. Pordenone	Riqualificazione area verde di via Brusafiera	Interventi di cura
75. Quarto d'Altino (VENEZIA)		
76. Ravenna	Cura parco pubblico	Gestione condivisa
	Giardino Basaglia	Gestione condivisa
	Pulizia parco	Interventi di cura
	Cura e manutenzione darsena	Interventi di cura
	Intercultura Doposcuola mondo	Interventi di rigenerazione
77. Reggio Calabria		
78. Ribera (AGRIGENTO)		
79. Riomaggiore (LA SPEZIA)		
80. Rosignano Marittimo (LIVORNO)	Aiuola lungomare	Interventi di cura
	Verde terrazza panoramica	Interventi di cura

PATTI IN CORSO IN ITALIA

COMUNI	ATTIVITÀ	INTERVENTI
81. Salemi (TRAPANI)		
82. Samone (TORINO)		
83. San Benedetto Val di Sambro (BOLOGNA)	Percorso pedonale Madonna dei Fornelli	
84. San Donà di Piave (VENEZIA)		
85. San Donato Milanese (MILANO)	Patto di Collaborazione "PuliAmo San Donato"	Interventi di cura
	Patto di Collaborazione "San Donato Rock 3"	Interventi di rigenerazione
	Patto di Collaborazione "Mese delle Associazioni" Settembre-Ottobre 2015	Interventi di rigenerazione
	Patto di Collaborazione "Verde in Via Jannozzi"	Interventi di cura
	Patto di Collaborazione "Apertura domenicale sale studio biblioteca"	Gestione condivisa
	Patto di Collaborazione "Bambini e Arte"	Interventi di rigenerazione
	Patto di Collaborazione "Painting My School"	Interventi di cura
	Patto di Collaborazione "Una casa Comune per Giovani e Sport"	Interventi di cura
	Patto di Collaborazione "Facciamo bella la nostra Scuola"	Interventi di cura
86. San Tammaro (CASERTA)		
87. Santa Maria Capua		
88. Sesto Fiorentino		
89. Siculiana (AGRIGENTO)		
90. Siena	Associazione sportina Asta Taverne	Interventi di cura
	Campo Basket e giardini	Interventi di cura
	Associazione Le Mura	Interventi di cura
	Restauro capitello Contrada Nicchio	Interventi di cura
91. Sondrio		
92. Sovicille (SIENA)		
93. Taurasi (AVELLINO)		
94. Terni	Patto di collaborazione "Cura, rigenerazione ed animazione del Parco Campomaggiore"	Gestione condivisa
	Patto di collaborazione tra Comune di Terni e Stella Maris	Interventi di rigenerazione
	Patto di collaborazione Progetto "You can" Quartiere Borgo Bovio	Gestione condivisa
	Patto di collaborazione tra il Comune di Terni e l'Associazione Un Volo per Anna	Interventi di rigenerazione
	Patto di collaborazione tra il Comune di Terni e l'Associazione di Volontariato San Martino	Gestione condivisa
	Patto di collaborazione tra il Comune di Terni e l'Associazione di Volontariato Laboratorio IDEA	Gestione condivisa
	Patto di collaborazione tra il Comune di Terni e l'Associazione Papigno Pesche	Gestione condivisa
	Patto di collaborazione tra Comune di Terni e Arci Terni	Gestione condivisa
95. Tissi (Sassari)		
96. Todi (PERUGIA)	Manutenzione palazzina dell'expesa e gestione area verde circostante	Interventi di cura
97. Torino		
98. Trento	Patto di collaborazione per un percorso di formazione sui beni comuni	Interventi di rigenerazione
	Patto di collaborazione per la proposta " Un tocco di colore per cambiare il volto ad un muro"	Interventi di cura
	Patto di collaborazione per la proposta "Riqualificazione del parco di San Pio X"	Gestione condivisa
	Patto di collaborazione per la proposta "Piccole piante crescono"	Interventi di cura
	Patto di collaborazione per la proposta "IMMAGIN-ABILI"	Gestione condivisa
	Patto di collaborazione per la proposta "Fare storie in biblioteca"	Gestione condivisa
	Patto di collaborazione per la proposta "AZONZO - Conoscere una città senza muovere un passo"	Interventi di rigenerazione
	Patto di collaborazione per la proposta "Adotta un'aiuola. Un bene Comune a Sardagna"	Interventi di cura
	Il bello ci salverà	Interventi di cura
	sottopasso di via Lampi	Interventi di cura
	Casa Sardagna a Meano	Interventi di cura
	LA' in fondo al mar	Interventi di cura
	Scuola media Bresadola	Interventi di cura
99. Tuoro sul Trasimeno		
100. Turi (BARI)	La casa delle idee	Gestione condivisa
101. Vaiano (Prato)		
102. Vecchiano (PISA)		
103. Vernole (LECCE)		
104. Vicopisano (PISA)		

Sperimentare un metodo per rendere permanente nel tempo l'amministrazione condivisa: questo significa renderla indipendente dai cambiamenti nelle maggioranze consiliari

3. COSTRUIRE COMUNITÀ, LIBERARE ENERGIE

3.1 COSTRUIRE COMUNITÀ, LIBERARE ENERGIE. VERSO L'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA IN LOMBARDIA

A cura dello *staff* di progetto[1]

L'obiettivo del progetto *Costruire comunità, liberare energie*, realizzato grazie al sostegno di Fondazione Cariplo, è quello di sperimentare in Lombardia un metodo per rendere permanente nel tempo l'amministrazione condivisa: questo significa renderla indipendente dai cambiamenti nelle maggioranze consiliari e dotarla di una infrastruttura che sui territori possa "accompagnare" costantemente nel tempo la riforma che l'amministrazione condivisa sottende.
Il progetto è il primo che Labsus svolge su dimensione regionale con questo obiettivo, sperimentando alcuni "strumenti" e metodi con un piano di lavoro articolato in due annualità. Nel primo anno (2015/2016) si è voluto offrire supporto soprattutto nei comuni lombardi[2] che hanno manifestato interesse, nella redazione, approvazione ed ora attuazione del Regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni, approvato in quasi tutti i comuni (tranne quelli con scadenza elettorale). Il coinvolgimento dei comuni ha permesso di preparare il terreno "interno" all'ente, prima che i territori proponessero i patti sui beni comuni su cui operare, previsti invece nel secondo anno.
Tecnici e politici incontrati nel lavoro con i comuni hanno permesso di avvicinare le consulte o comitati di quartiere, il mondo del volontariato, gruppi e organizzazioni attive sul territorio, che sono stati coinvolti nel processo sia in incontri pubblici strutturati, sia attraverso forme di "passaparola". Nel primo anno di lavoro l'attività "ordinaria" di Labsus su scala nazionale ha permesso di coinvolgere le articolazioni lombarde di organizzazioni e istituzioni punti di raccolta di cittadini attivi. Inoltre, Fondazione Cariplo ha anche contribuito al coinvolgimento di istituzioni e organizzazioni attraverso l'attivazione delle sue Fondazioni di comunità[3].
Nel secondo anno di attività (2016/2017) l'attenzione del progetto prevede un lavoro con i cittadini attivi, singoli o associati, come promotori dei patti di collaborazione che costituiranno il veicolo per una nuova cultura di amministrazione. In particolare, il progetto intende attivare le "guide locali", cittadini interessati a svolgere il ruolo di collettore delle spinte dai territori e sostenere l'attivazione di persone e gruppi anche in collaborazione con Labsus, contribuendo all'infrastruttura territoriale dell'amministrazione condivisa oggi "in cantiere".
I Laboratori civici saranno momenti di informazione, formazione e confronto[4] orientati alla redazione di patti di collaborazione e all'emersione delle guide locali, che insieme a tecnici e politici dei comuni coinvolti e degli altri che nel corso del progetto si sono mostrati interessati, saranno anche i protagonisti della Giornata dell'Amministrazione Condivisa (prevista nel marzo 2017), momento di confronto e discussione sulle caratteristiche dell'infrastruttura leggera che dovrà autosostenersi al termine del progetto.
A tecnici e politici dei comuni coinvolti saranno anche dedicati momenti di autoformazione, basati sul confronto tra esperienze nei diversi territori, sulla base di un primo veloce scambio avvenuto ad ottobre. In parallelo, si organizzerà un momento di avvicinamento all'amministrazione condivisa e ai suoi strumenti, dedicato ai comuni non direttamente coinvolti nel progetto, ma che si sono dimostrati interessati chiedendo supporto: in questa prospettiva diventa importante valorizzare le competenze e le esperienze dei comuni che hanno svolto il percorso strutturato.
Il progetto si è svolto attraverso una relazione osmotica tra l'attività di coordinamento e direzione tecnica e due attività che pur avendo una funzione specifica e figure dedicate, hanno contribuito in modo sostanziale a definire la strategia di intervento.

A tecnici e politici dei comuni coinvolti saranno anche dedicati momenti di autoformazione, basati sul confronto tra esperienze nei diversi territori

L'attività di "monitoraggio e valutazione" ha funzioni di raccolta dati ed informazioni sui risultati non solo per "mantenere la rotta" rispetto agli obiettivi e alla metodologia del progetto, ma anche per facilitare il trasferimento degli aspetti positivi delle esperienze lombarde in altri contesti e reti regionali che Labsus sta adottando in molte altre regioni.
L'attività di comunicazione ha visto come primo punto di ricaduta il convegno Milano città condivisa[5], primo momento di coinvolgimento e raccolta dei nodi di rete locali e dei singoli contatti di Labsus: il convegno ha svolto una funzione di riconoscimento reciproco dei partecipanti come parte della nascente "rete lombarda dei cittadini attivi, delle organizzazioni e delle istituzioni dell'amministrazione condivisa dei beni comuni".

1 Francesca Santaniello, Rossana Caselli ed Elena Taverna.
2 Finora hanno aderito capoluoghi di provincia (Monza, Pavia, Cremona, Brescia, Bergamo), grandi comuni dell'area metropolitana milanese (Cinisello Balsamo, Sesto San Giovanni) e comuni che avevano già adottato il regolamento (San Donato Milanese) o hanno altri regolamenti in atto ma sono interessati al modello (Sondrio, Como).
3 In particolare quelle di Cremona, Como e Lodi, che hanno sostenuto il processo riconoscendo pubblicamente il valore del tema o organizzando incontri conoscitivi, anche in relazione alle loro attività istituzionali.
4 In ogni comune verranno organizzati tre incontri: un primo di "alfabetizzazione" sull'amministrazione condivisa, aperto alla cittadinanza, in cui si presenterà anche il programma operativo dei successivi due incontri; un secondo (dopo circa un mese, per lasciare ai partecipanti il tempo di informarsi e confrontarsi) in cui i gruppi più attivi lavoreranno sulla loro idea di patto di collaborazione e comporranno una "mappa dei cittadini attivi"; un terzo (dopo un altro mese, in cui i partecipanti coinvolgeranno nuovi partner e si confronteranno con gli esperti di Labsus sui temi specifici) in cui si presenteranno i patti al comune.
5 L'attività di comunicazione ha lavorato per orientare al secondo anno di progetto le circa 300 persone che hanno partecipato al convegno o che sono state invitate e per diverse ragioni non hanno potuto partecipare.

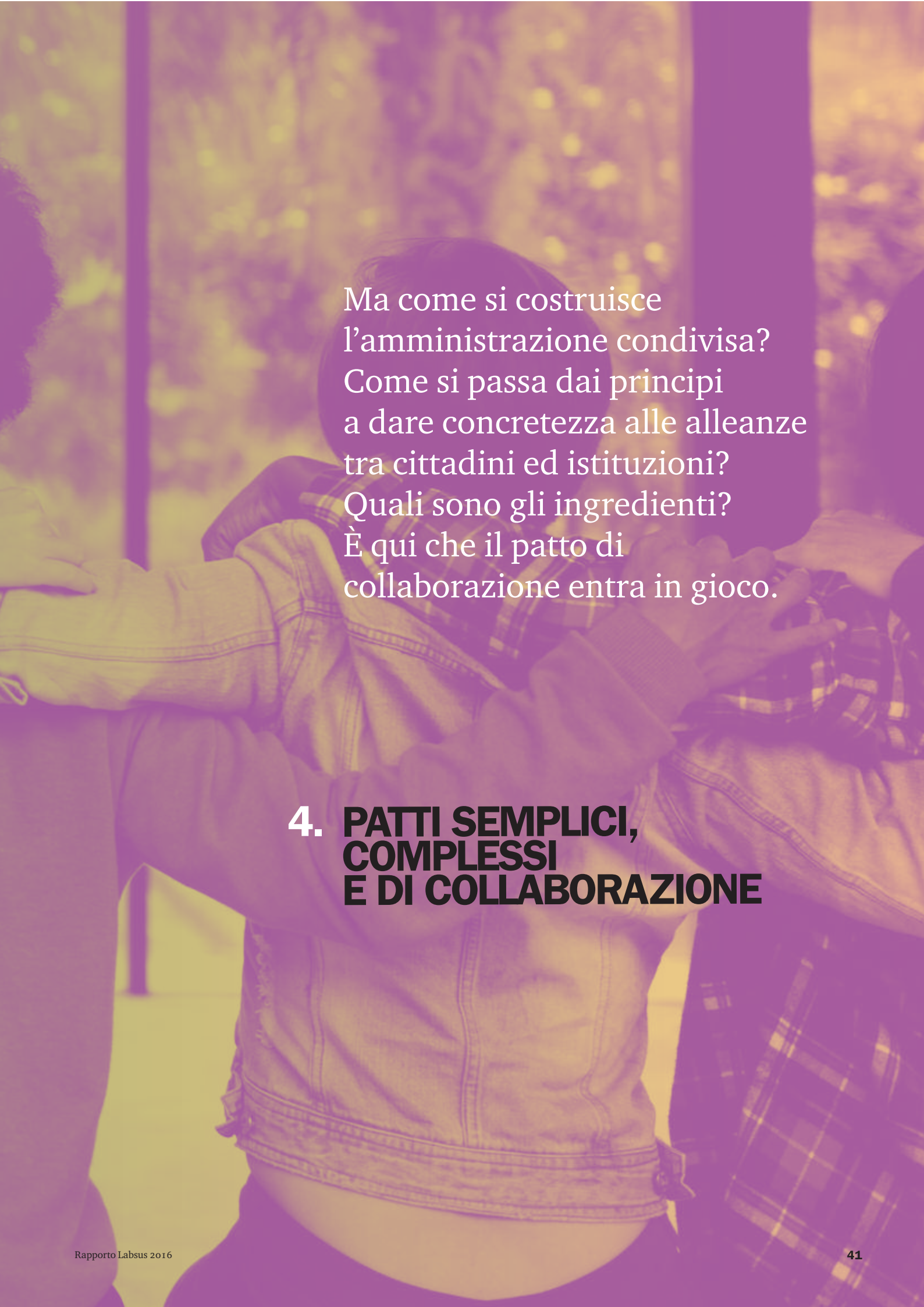
3.2 TRA SUSSIDIARIETÀ E INNOVAZIONE SOCIALE: I PATTI DI COLLABORAZIONE POSSONO AIUTARE GLI IMPRENDITORI SOCIALI A RITROVARE LA LORO VISION?

Renate Georgen
e Giulia Marra
ex allieve della Scuola Italiana
dei Beni Comuni - SIBEC

Il modello dell'amministrazione condivisa sta ponendo domande e questioni molto forti non solo per il governo della città, dal punto di vista delle istituzioni o della nuova alleanza con i cittadini, ma anche per il ruolo del terzo settore e delle imprese.
Il disegno di legge delega recentemente approvato definisce il Terzo Settore come "*il complesso degli enti privati costituiti con finalità civiche e solidaristiche che, senza scopo di lucro, promuovono e realizzano* ***attività d'interesse generale****, anche mediante la produzione e lo scambio di beni e servizi di utilità sociale realizzati attraverso forme di mutualità,* ***in attuazione del principio di sussidiarietà***" (art. 1, comma 1°). La riforma del Terzo Settore può dunque essere letta come una ulteriore legittimazione al modello dell'amministrazione condivisa, che ha come conseguenza importante l'individuazione dei soggetti che compongono il mondo del Terzo Settore come *soggetti portatori dell'interesse generale*.
Il criterio del *perseguimento dell'interesse generale* era già stato introdotto all'interno del Terzo Settore dalla legge n. 381/91, che disciplina e identifica le cooperative sociali come *"i soggetti che hanno lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità attraverso la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi e lo svolgimento di attività diverse - agricole, industriali, commerciali o di servizi - finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate"* (art. 1, comma 1°). Nell'*interesse generale* della comunità i cooperatori sociali hanno sentito la necessità di diventare imprenditori - per imparare a organizzare e remunerare il lavoro tenendo conto dei bisogni, dell'impegno e della necessità di crescere insieme - e in nome di quell'*interesse generale* i nuovi imprenditori sociali hanno iniziato a rischiare, a investire energie, capacità e risorse. Volevano *collaborare* con tutti - i familiari, i servizi, gli enti pubblici, le associazioni, i commercianti – e volevano creare comunità con tutti: credevano in un corpo sociale intelligente, aperto, accogliente, capace di valorizzare le capacità di tutti. Pensavano di poter rivitalizzare i beni pubblici e privati abbandonati: i manicomi, i parchi, gli stabilimenti balneari, i vecchi ostelli e tutti gli edifici che nessuno voleva nelle aree rurali e nelle periferie delle grandi città.
I numerosi casi di impresa *nell'interesse generale della comunità* non hanno invece trovato più spazio e rappresentazione idonea. Le cooperative sociali di tipo b, ad esempio, quelle che si erano con chiarezza dato l'obiettivo di imprendere per una società più inclusiva, erano troppo piccole, troppo anomale e troppo "partecipate" per avere la capacità di contrattare con le centrali cooperative. E così spesso hanno scelto di "normalizzarsi", di adeguarsi, perfino di nascondersi nella speranza di poter così salvaguardare la loro particolare identità. In modo quasi clandestino le pratiche *diverse* sono state costrette a cercarsi per confrontare contenuti, cercare strade innovative e per non morire nell'isolamento, nell'appiattimento generalizzato di linguaggi, metodi e valori.
Oggi c'è sempre più da parte di alcuni settori della cooperazione sociale che non si identificano nella gestione capitalistica, la richiesta di riconoscere il diritto ad una "imprenditorialità per la comunità" che produca valore sociale aggiunto. Una lunga storia di piccole *esperienze di costruzione di comunità* che vogliono diventare forza collaborativa. Per questo tipo di esperienze è fondamentale poter usare un altro strumento. Servono nuove procedure affinché si possa collaborare e condividere progettualità e responsabilità sociale per il bene comune.
Ecco allora che il modello dell'amministrazione condivisa può dar voce a questo cambiamento. Il Regolamento per i Beni Comuni può diventare uno strumento che viene utilizzato anche dal Terzo Settore per testare forme di co-responsabilizzazione con l'Amministrazione Pubblica. E il Patto di collaborazione può aiutare operativamente gli imprenditori sociali a ritrovarsi, riprendere le costruzioni di comunità, la cura dei beni abbandonati e la rivalorizzazione delle risorse umane, ovviamente *nell'interesse generale della comunità*.
Labsus raccoglie questa sfida e promuove in partnership con Euricse e l'Università degli Studi di Trento, con il sostegno di IFEL Fondazione Anci, la prima Scuola Italiana per i Beni Comuni, per formare **professionisti competenti** nella gestione condivisa e sostenibile dei beni comuni. La prima edizione della SIBEC si è svolta nella primavera del 2016, con un "corso base" rivolto a funzionari pubblici, imprenditori (profit e non-profit), esperti e cittadini attivi interessati ad acquisire gli strumenti e i metodi operativi necessari - competenze tecniche di tipo giuridico, amministrativo, gestionale e organizzativo, nonché solide abilità imprenditoriali e manageriali - per prendersi cura dei beni culturali in stato di abbandono o sottoutilizzo presenti sul proprio territorio e per immaginare per questi beni "rigenerati" un progetto per una gestione economicamente sostenibile, che sia il più possibile coerente e adatta al governo dei beni comuni.

Calimera (Lecce), giugno 2016.
Foto di gruppo dei partecipanti al primo Laboratorio itinerante di SIBEC (www.sibec.eu), la Scuola Italiana Beni Comuni ideata da Labsus, Euricse e Università di Trento.

Il Regolamento per i Beni Comuni può diventare uno strumento che viene utilizzato anche dal Terzo Settore per testare forme di co-responsabilizzazione con l'Amministrazione Pubblica



Ma come si costruisce
l'amministrazione condivisa?
Come si passa dai principi
a dare concretezza alle alleanze
tra cittadini ed istituzioni?
Quali sono gli ingredienti?
È qui che il patto di
collaborazione entra in gioco.

4. PATTI SEMPLICI, COMPLESSI E DI COLLABORAZIONE

4.1 CHE COSA È UN PATTO DI COLLABORAZIONE?

Gigliola Vicenzo
Responsabile Ufficio
Partecipazione e Dialogo
con i cittadini.
Direzione Gabinetto
del Sindaco
del Comune di Genova

Nella storia delle pubbliche amministrazioni si registra un cambiamento nel 2001: il principio di sussidiarietà orizzontale viene introdotto nel modificato Titolo V della nostra Costituzione. Tale principio, con valore di dettato costituzionale, pose le basi per poter accogliere il modello dell'amministrazione condivisa modificando pratiche politiche, culture organizzative, protagonismi della società civile. Tale percorso di legittimazione giuridica ha reso possibile portare nelle aule dei consigli comunali di centinaia di città la proposta di adozione del regolamento per l'amministrazione condivisa. Il nostro ordinamento statale lo consente e, così, anche in assenza di provvedimenti di legge, le comunità del cambiamento possono dare corpo alla sperimentazione del nuovo modello grazie al regolamento. Ma come si costruisce l'amministrazione condivisa? Come si passa dai principi a dare concretezza alle auspicate alleanze tra cittadini ed istituzioni?
Quali sono gli ingredienti? È qui che il patto di collaborazione entra in gioco.
I patti di collaborazione sono atti amministrativi di natura non autoritativa. Costituiscono lo strumento principe con cui le comunità del cambiamento concordano tutto ciò che è necessario ai fini della realizzazione degli interventi che hanno condiviso. I regolamenti dedicano interi articoli a descriverne le finalità, le metodologie, le modalità di pubblicità proponendone suddivisioni in tipologie per entità dell'azione di cura, per diversificate gestioni, per specificità in ordine alle responsabilità e alle tutele assicurative. Sul sito di Labsus è consultabile una sezione dedicata alla raccolta ragionata di patti siglati in varie città. I patti sostanziano l'esistenza di un'alleanza tra istituzioni e cittadini, vero termometro dell'amministrazione condivisa. Ma di cosa è fatta questa alleanza? E soprattutto come si consegue? E cosa ci conduce verso la redazione di patti, come si passa dalla dimensione del diritto alla produzione di socialità?

I patti di collaborazione sono atti amministrativi di natura non autoritativa. Costituiscono lo strumento principe con cui le comunità del cambiamento concordano tutto ciò che è necessario ai fini della realizzazione degli interventi che hanno condiviso

Primo patto di collaborazione siglato a Poggibonsi, in provincia di Siena: la realizzazione e la successiva manutenzione di due Panchine d'autore, chiaro messaggio per contrastare i fenomeni di femminicidio e di violenza sulle donne.

Occorre analizzare la loro terza identità, la natura processuale, che li colloca al servizio di un paradigma epistemologico impregnato di valori come fiducia e responsabilità, prossimità e reciprocità: l'opposto di quel sistema basato sull'individuo, sul soddisfacimento delle sue esigenze, sul premiare la sua totale autonomia e libertà fino a ipotizzare il superamento delle istituzioni e della funzione pubblica. Le relazioni pattizie si giocano su un terreno che qualifica la cooperazione tra esseri umani, scommettendo sull'estensione di tale modalità ad un rapporto ormai in crisi da decenni, quello tra istituzioni e cittadini. In ciò, la creatività dei saperi, messi in gioco da tutti i partecipanti che "fanno insieme qualcosa che da soli non avrebbero potuto per tutti" nel solco dei rituali di piacere di cui ci parla Sennett, è fonte di energia e di possibilità nuove. Il patto diventa lo spazio in cui combattere contro la visione di "istituzioni in ritiro, in dismissione" per passare a quella di chi mette a disposizione dei cittadini tutte le proprie risorse, forse scarse economicamente, ma ricche dal punto di vista cognitivo e simbolico. Alla luce delle prime sperimentazioni, sarà fondamentale esaminare l'orientamento di questi micro processi di educazione reciproca all'esercizio della democrazia condotti da dipendenti pubblici e cittadini. In tale direzione, nei processi pattizi si potrebbe assistere allo sviluppo di capacità, strumenti, percorsi per l'emersione degli interessi economici e non, delle posizioni in gioco, delle disuguaglianze reali.
Sarà questo il futuro terreno di confronto dei patti? Forse è presto per affermarlo, ma di certo è un'ipotesi di ricerca aperta.

Nell'ambito del progetto "Nati per leggere" è stato siglato un Patto di collaborazione tra il Comune di Cortona e l'associazione Amici di Vada per la donazione di libri da mettere a disposizione dei bambini negli ambulatori del territorio.

PATTO DI COLLABORAZIONE
per la cura dei Beni Comuni materiali e immateriali

4.2 PATTI SEMPLICI E PATTI COMPLESSI

NELL'ESPERIENZA BOLOGNESE DI APPLICAZIONE DEL REGOLAMENTO PER LA CURA DEI BENI COMUNI

Donato Di Memmo
responsabile ufficio Semplificazione Amministrativa e Promozione della cittadinanza attiva
Area Affari Istituzionali
del Comune di Bologna

Uno dei maggiori punti di forza del Regolamento sulle forme di collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani risiede, a mio avviso, nella estrema duttilità con cui viene configurato il contenuto potenziale dei patti di collaborazione.
Lo strumento regolamentare, infatti, è costruito per fornire una disciplina giuridica ad ipotesi di collaborazione molto diverse tra loro. Tale diversità, oltre che dalla natura dei soggetti proponenti e dall'ambito oggettivo di intervento, può derivare dalla natura effettiva della specifica ipotesi di collaborazione da disciplinare. In questo senso appare cruciale l'inciso contenuto all'art. 5 del Regolamento, laddove, nel descrivere i patti di collaborazione, il testo precisa che il contenuto del singolo patto è variabile e va redatto avuto riguardo alle effettive necessità di regolazione che la collaborazione richiede.Il vantaggio di questa impostazione sta nel fatto che l'identificazione di uno strumento unitario per la disciplina della collaborazione – con tutto ciò che ne deriva in termini di consolidamento giuridico e di capacità di penetrazione nella prassi amministrativa dello stesso – non porta con sé le rigidità derivanti dalla configurazione in termini tassativi del suo contenuto.
Chiaramente questa impostazione esige che la redazione del patto di collaborazione, lungi dall'essere una operazione meccanica meramente compilativa, presupponga la capacità di leggere in profondità le caratteristiche sostanziali della collaborazione e di adattare ad esse il contenuto del patto.
L'esperienza applicativa del Regolamento ci dimostra la funzionalità dell'impostazione appena descritta. Le oltre 360 proposte di collaborazione che abbiamo ricevuto e i 260 patti di collaborazione che ne sono scaturiti fotografano una realtà estremamente variegata di contenuti. Si va da ipotesi molto semplici – come ad esempio un intervento di cura occasionale di un bene monumentale, la realizzazione di una bacheca di strada o la traduzione di alcuni materiali informativi di un museo – ad ipotesi molto complesse – come la realizzazione ex novo di un'area attrezzata a verde pubblico o la rigenerazione di un edificio in disuso.La grossa sfida per gli uffici comunali è quella di riuscire a trattare sia la semplicità che la complessità, applicando i principi di responsabilità, proporzionalità, differenziazione ed adeguatezza previsti dal regolamento. L'obiettivo prioritario è di non complicare la disciplina da applicare alle ipotesi semplici e al tempo stesso di puntellare adeguatamente le ipotesi che richiedono specifiche attenzioni regolatorie. Il binomio semplicità – complessità offre una interessante chiave di lettura trasversale delle esperienze di collaborazione attivate in questi anni. Innanzitutto la natura semplice o complessa di un patto non riflette univocamente le caratteristiche dell'oggetto del patto.
Vi sono infatti degli interventi di cura molto banali che però, processati dagli uffici coinvolti, evidenziano dei profili di complessità difficilmente intuibili da parte dei cittadini, la cui disciplina inevitabilmente renderà complesso il contenuto del patto. In altri casi, invece, l'applicazione coerente del regolamento riesce a distillare nel patto una disciplina semplice ed essenziale per consentire la realizzazione diinterventi condivisi che, per numero di attori coinvolti, risorse complessivamente attivate o ampiezza delle azioni apparivano ben più complessi. In secondo luogo non è riscontrabile una correlazione costante tra il grado di complessità del patto e il suo impatto reale sul territorio.
Abbiamo portato avanti proposte di collaborazione decisamente semplici nel contenuto ma che hanno determinato ricadute importanti e durevoli sul territorio, costituendo delle vere scintille per l'attivazione di dinamiche sociali inaspettate. Al contrario: la complessità di alcuni patti può derivare da fattori estranei all'oggetto della collaborazione in senso stretto – frammentazione delle competenze amministrative coinvolte, specifici vincoli normativi etc. – producendo poi un impatto proporzionalmente inferiore in relazione alla gravosità in senso lato sopportata per la loro realizzazione. In ultimo semplicità e complessità rappresentano dei sotto insiemi a confini variabili. L'esperienza ci dimostra che in molti casi i cittadini identificano il valore aggiunto del patto di collaborazione nello sforzo da parte dell'amministrazione di restituire soluzioni semplici e realizzate su misura. Vi sono dunque ampi margini per restringere la sfera del complesso, depurandola da tutti quegli aggravi che, più che da motivazioni di carattere oggettivo, nascono dalla tendenza dell'amministrazione a scaricare sui cittadini le questioni che non ha la forza o la volontà di risolvere. Lavorare a stretto contatto con i cittadini attivi, a mio avviso, può costituire uno stimolo molto interessante da questo punto di vista; al contempo consente ai cittadini di comprendere che la complessità, quando è reale, non rappresenta il capriccio di una burocrazia autoreferenziale ma il prezzo da pagare per l'effettivo presidio dell'interesse generale a garanzia di tutti.

Coinvolgere i giovani nella cura condivisa degli spazi urbani è l'obiettivo del progetto "Piazza Ragazzabile. Cantiere/Laboratorio di ecologia urbana" promosso dal Comune di Collegno. Giunta alla sua diciassettesima edizione, l'iniziativa, rivolta a ragazzi e ragazze dai 14 ai 17 anni, fa parte del progetto "Collegno giovani".

Abbiamo portato avanti proposte di collaborazione decisamente semplici nel contenuto ma che hanno determinato ricadute importanti e durevoli sul territorio, costituendo delle vere scintille per l'attivazione di dinamiche sociali inaspettate

5. APPENDICE

5.1 EDITORIALI
5.2 RASSEGNA STAMPA

7 OTTOBRE 2015

IL PRINCIPE, IL ROSPO ED I BENI COMUNI

Gregorio Arena

Cosa sono i beni comuni? Per anni abbiamo risposto a questa domanda dicendo che i beni comuni sono quei beni che "se arricchiti arricchiscono tutti, se impoveriti impoveriscono tutti". E' una risposta che funziona bene come "griglia" per capire se un bene può essere considerato bene comune oppure no. Per esempio la scuola, intesa come bene comune materiale (l'edificio) e immateriale (l'offerta formativa), è certamente un bene che se arricchito arricchisce tutti, se impoverito impoverisce tutti. Per la stessa ragione anche la legalità è un bene comune immateriale. Ma anche i dialetti lo sono, alla luce di questa definizione, perché la loro straordinaria varietà ci rende tutti più "ricchi" culturalmente, mentre la loro perdita ci renderebbe più "poveri".

La definizione della commissione Rodotà

Un'altra definizione possibile di beni comuni è quella della Commissione presieduta da Stefano Rodotà e nominata dal Ministro della giustizia nel 2007 per riformare le norme del Codice Civile relative ai beni pubblici. Secondo la Commissione, sono beni comuni "quei beni a consumo non rivale, ma esauribile, come i fiumi, i laghi, l'aria, i lidi, i parchi naturali, le foreste, i beni ambientali, la fauna selvatica, i beni culturali, etc., i quali, a prescindere dalla loro appartenenza pubblica o privata (in realtà quasi sempre pubblica, a parte i beni culturali), esprimono utilità funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali e al libero sviluppo delle persone e dei quali, perciò, la legge deve garantire in ogni caso la fruizione collettiva, anche in favore delle generazioni future".

Il Regolamento introduce un elemento nuovo

Entrambe queste definizioni sono utili e colgono aspetti importanti dei beni comuni, ma entrambe considerano tali beni in maniera astratta, come se i beni comuni fossero delle entità a se stanti che producono, non si sa bene come, effetti positivi o negativi sulla vita delle persone. La diffusione in tutta Italia del Regolamento sulla collaborazione fra cittadini e amministrazioni per la cura dei beni comuni, presentato circa venti mesi fa a Bologna, ha introdotto un elemento nuovo che a sua volta influisce sulla definizione dei beni comuni. Esso ha infatti consentito di inquadrare giuridicamente le attività di cura dei beni comuni finora compiute spontaneamente dai cittadini attivi, regolando con precisione ruoli e responsabilità rispettive dei cittadini e delle amministrazioni e dando durata nel tempo alle attività di cura, sviluppo e rigenerazione.

Il Regolamento, in altri termini, ha creato un legame duraturo e strutturato fra la comunità composta dai cittadini attivi ed i beni comuni materiali e immateriali oggetto del loro intervento. Così facendo, ha reso evidente qualcosa che fino ad ora era rimasto in qualche modo sullo sfondo, cioè il legame essenziale che si crea fra una determinata comunità insediata in un territorio ed un determinato bene comune.

Fra comunità e bene comune c'è un legame essenziale

Tale legame è essenziale da due punti di vista. In primo luogo da quello della cura del bene stesso, perché come abbiamo detto altre volte i beni comuni sono al tempo stesso locali e globali e dunque soltanto la comunità nel cui territorio quel bene si trova può concretamente prendersene cura. Innanzitutto per vivere meglio essa stessa, ma anche per consentire a tutti gli altri esseri umani presenti e futuri di godere eventualmente di quel bene.

In secondo luogo, il legame fra una determinata comunità e un determinato bene è essenziale perché è la comunità che, dando vita ad un'attività di cura condivisa di quel bene, identifica quel bene (pubblico o privato) come un bene comune, cioè un bene che produce sulla vita delle persone gli effetti individuati nelle due definizioni riportate sopra, quella di Labsus e quella della commissione Rodotà.

Detto in altro modo, dietro ogni bene comune c'è una comunità.

Due categorie di beni pubblici, dal punto di vista dei cittadini

Abbiamo detto che la comunità identifica, anche implicitamente, un certo bene pubblico o privato come bene comune nel momento in cui comincia a prendersene cura. Ma, sebbene questa affermazione sia valida per entrambi i tipi di beni, per quanto riguarda i beni privati la questione è particolarmente complessa, anche perché va a toccare quello che Stefano Rodotà in suo saggio definì anni fa il "terribile diritto", cioè il diritto di proprietà privata.

Tralasciamo dunque per il momento il ruolo che una comunità può avere nel definire un bene privato come bene comune e facciamo riferimento soprattutto ai beni pubblici, che per definizione dovrebbero avere uno scopo di pubblico interesse. Questi ultimi, se ci si pone dal punto di vista dei cittadini attivi che intendono prendersene cura, si possono distinguere in due categorie, quelli abbandonati o sottoutilizzati e quelli per così dire in piena "attività di servizio nell'interesse pubblico".

I beni pubblici abbandonati

Quelli cui si pensa di solito quando si parla di cura condivisa dei beni comuni sono i beni pubblici abbandonati, di cui il nostro Paese (ma non solo il nostro) è pieno. Non esistono studi attendibili sui beni pubblici abbandonati o sottou-

tilizzati, ma tutte le stime indicano che si tratta di un fenomeno di proporzioni enormi, con centinaia di migliaia, forse milioni di beni immobili non più utilizzati dalle amministrazioni pubbliche centrali e locali per i fini per cui erano stati costruiti e dunque ora abbandonati o sottoutilizzati.
Spesso si tratta di edifici anche pregevoli dal punto di vista architettonico, con enormi spazi vuoti, costosissimi da restaurare e di cui nessuno sa realmente cosa fare. E intanto, secondo la nota teoria delle finestre rotte, producono degrado e abbandono.

Una favola per aiutare a capire

Ma come fa una comunità ad identificare uno di questi beni pubblici abbandonati come bene comune? Qual è il percorso seguito, quale potere viene esercitato?
Il modo migliore per capirlo è far ricorso ad una favola, quella del principe che a causa di un maleficio diventa un rospo, ma poi una principessa lo bacia e lui ridiventa un principe. Immaginiamo una scuola elementare in un paese di montagna alcuni anni fa. Era piena di bambini, di allegria e di vita, un bene pubblico pienamente al servizio della sua comunità. Quella scuola, seguendo lo schema della favola, era veramente un principe. Ma arriva il maleficio sotto forma del calo demografico, in quella comunità nascono meno bambini, tenere aperta quella piccola scuola di montagna costa troppo, viene chiusa e lentamente degrada. La scuola, sempre nello schema della favola, a questo punto è diventata un rospo. Passa qualche anno e la comunità che vive in quel paese decide che è un peccato che la loro ex scuola elementare sia ridotta in quelle condizioni. Si crea un'associazione, si trova qualche finanziamento e tutta la comunità si attiva per rimettere in ordine l'edificio della ex scuola elementare per farci qualcosa di utile per tutti. Nello schema della favola, la principessa bacia il rospo e lo trasforma di nuovo in principe!

Una nuova identità come bene comune

Quella scuola era un bene pubblico abbandonato. Diventa un bene comune nel momento in cui la comunità lo "riconosce", per così dire, come bene comune, dandogli una nuova identità come bene di tutti, non più come bene pubblico, cioè del comune o dello Stato. E questa nuova identità non è un fatto meramente nominalistico, non è una classificazione in un registro, bensì deriva da un'azione, da un intervento molto concreto e reale che, oltretutto, deve durare nel tempo, affinché il bene rimanga un bene comune.

Dall'interesse pubblico all'interesse generale

C'è un altro aspetto importante dell'intervento della comunità sul bene pubblico abbandonato che si capisce ricorrendo di nuovo alla favola. Il rospo grazie al bacio della principessa ridiventa un principe, ma non è più lo stesso di prima, perché mentre era un rospo ha fatto delle esperienze che come principe non avrebbe mai fatto. Applicato alla realtà, questo vuol dire che la ex scuola elementare diventata bene comune grazie all'intervento della comunità non è più la stessa di quando era un bene pubblico in piena attività di servizio alla comunità.
Diventando un bene comune cambia identità ma soprattutto cambia il suo modo di essere utile alla comunità. Prima aveva una funzione di interesse pubblico, adesso ha una funzione ancora più ampia, di "interesse generale", per riprendere la disposizione dell'art. 118 ultimo comma della Costituzione. E non è la legge a decidere quale debba essere e come debba estrinsecarsi tale funzione, bensì sono i cittadini stessi che di quel bene si stanno prendendo cura.

Cura, non manutenzione

Adesso forse è più chiaro in che senso diciamo che dietro ogni bene comune c'è una comunità. E' l'azione di cura della comunità che trasforma il bene pubblico abbandonato in bene comune. Anche per questo non usiamo mai, per descrivere quello che fanno i cittadini attivi, il termine "manutenzione" ma sempre il termine "cura", perché ci si prende cura di qualcosa di fragile, come può essere un cucciolo, un bimbo o, appunto, un bene pubblico abbandonato.
In sostanza, la comunità si assume una responsabilità verso un certo bene ma prima di tutto verso se stessa. E, come tutte le responsabilità, anche questa dura nel tempo e comporta che l'impegno di cura sia costante e duraturo in modo da garantire che il bene comune rimanga tale nel corso del tempo.

La Scuola Di Donato a Roma

Dunque, prendendosi cura di un bene pubblico abbandonato una comunità lo identifica, molto concretamente, come bene comune. Ma si può applicare lo stesso schema anche ai beni pubblici per così dire in piena "attività di servizio nell'interesse pubblico"?
Forse sì, come dimostra l'esempio della Scuola Di Donato di Roma, nel quartiere Esquilino. In questa scuola primaria da circa dieci anni l'Associazione genitori organizza tutti i pomeriggi, dalle ore 16.00 alle ore 22.00, decine di diverse attività. Quindi, come dice uno dei fondatori dell'Associazione genitori, la Scuola Di Donato dalle ore 8.00 alle ore 16.00 è un bene pubblico, dalle ore 16.00 alle ore 22.00 è un bene comune. O meglio, rimane un bene pubblico, al cui interno però in quelle ore dei cittadini attivi si prendono cura di quel bene comune immateriale che è l'offerta formativa. E' come se il bene comune immateriale di cui si prendono cura i cittadini attivi si "accendesse" soltanto in certe ore, per poi "spegnersi" in altre, in attesa di "accendersi" di nuovo.
Rispetto al caso del bene pubblico abbandonato questo evidentemente è molto più complicato, anche perché il bene pubblico al cui interno i cittadini si prendono cura del bene comune immateriale "offerta formativa" rimane

soggetto alla disciplina giuridica dei beni pubblici, così come coloro che vi lavorano continuano ad essere dipendenti pubblici. Ma se si riesce, come nella Scuola Di Donato, a trovare delle soluzioni funzionali ed organizzative adeguate alla complessità della situazione, questo tipo di esperienze potrebbe diffondersi con grande vantaggio per intere comunità.

Una magia, un carisma

C'è un'ultima, grande questione (per la verità ce ne sarebbero molte, ma per il momento ci concentriamo su questa). A che titolo, con quale legittimazione, una comunità può, prendendosene cura, "riconoscere" un bene pubblico abbandonato come bene comune? Un bene pubblico è tale in virtù di una norma di legge, ma un bene comune, in virtù di quale potere una comunità di cittadini può decidere che esso è tale? Una possibile risposta sta nell'art. 118 ultimo comma, che legittima i cittadini ad attivarsi nell'interesse generale, perché prendersi cura di un bene pubblico abbandonato è sicuramente un'attività di interesse generale. Un'altra possibile risposta sta nell'art. 3, 2° comma, che affida alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli che impediscono non soltanto il pieno sviluppo della persona umana, ma anche l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla vita politica, economica e sociale del Paese. Prendersi cura di un bene pubblico nell'interesse generale è sicuramente una forma di partecipazione alla vita del Paese.

Ma forse la risposta vera alla questione della legittimazione è un'altra, non giuridica. Perché nella favola il rospo baciato dalla principessa ridiventa principe non in virtù di un potere, ma di una magia. E infatti i cittadini attivi non esercitano un potere, ma un carisma.

L'ARCHITETTURA DEI BENI COMUNI. IL CONTRIBUTO DI LABSUS ALLA BIENNALE DI VENEZIA

Daniela Ciaffi - Emanuela Saporito

C'è tempo fino a fine novembre per visitare la Biennale dell'Architettura di Venezia. Questa edizione, la quindicesima, è da non perdere. Il padiglione Italia è dedicato ai beni comuni. Il catalogo è un fumetto edito da Becco Giallo. Gli stimoli per riflettere sul rapporto tra architettura e cittadinanza attiva sono tanti. E l'invito a passare dalle parole ai fatti è diretto.

Quello dell'architettura deve apparire uno strano universo, a chi non lo conosce troppo. Chi scrive lo conosce abbastanza bene da raccontare un falso dilemma che lo caratterizza da tempo. Noi, come tanti altri studenti di architettura più vecchi e più giovani di noi, siamo state messe di fronte a alla seguente alternativa: da un lato c'è l'Architettura di qualità e dall'altro lato l'architettura come esito di un processo partecipativo aperto a tutti.

Sciogliere il dilemma

Non è questa la sede per srotolare tutte le argomentazioni pro e contro l'una e l'altra posizione. Certamente la scelta del progettista cileno Alejandro Aravena come direttore di questa biennale è stata a questo proposito geniale: il progetto Quinta Monroy, che una dozzina di anni fa lo ha reso globalmente celebre, scioglie il dilemma. Dovendo realizzare residenze pubbliche per un centinaio di famiglie, egli decise di progettarle costruendole solo a metà, e facendo sì che venissero completate dagli abitanti.

I critici d'architettura la chiamano flessibilità, ma noi vorremmo qui interpretarla come sussidiarietà.

In architettura questo non si traduce esclusivamente nella collaborazione tra pubblico e privato nel rispondere al bisogno abitativo, e più in generale alla crisi immobiliare. C'è di più. Dopo aver consultato i futuri abitanti Aravena basò il progetto sul loro coinvolgimento nella realizzazione dello stesso. Scoprendo che le famiglie svantaggiate di Iquique potevano essere beneficiarie attive, a patto di riuscire a canalizzare le loro energie creative. L'Architettura si fa con le comunità. Un paradigma partecipativo per la progettazione architettonica, fondato sul presupposto

che la sussidiarietà nel progetto di architettura voglia anche dire valorizzare e riconoscere le unicità dei modi di vivere, le conoscenze locali dei territori, la pluralità dei bisogni. E nel farsi in modo collaborativo, l'architettura produce alleanze, costruisce identità, sviluppa competenze. L'Architettura fa comunità.

Taking care: pensare ai beni comuni

Con un direttore così, i curatori del padiglione Italia – TAMassociati – hanno proposto di raccontare al pubblico questo modo di fare architettura. Un processo di ricerca-azione, sviluppato in tre sezioni, "Pensare", "Incontrare" e "Agire" in cui si prova a descrivere il bene comune a partire da tre domande precise: al visitatore "dove riconoscerlo, se attorno a noi"; alle istituzioni "come valorizzarlo, anche con risorse limitate"; ai progettisti "quando produrlo, attraverso l'architettura".

Nella sezione Pensare, ci hanno chiesto di contribuire a mettere a fuoco concetti e significati: questo invito è stato per Labsus una bella sorpresa e un importante riconoscimento. Nel gruppo di esperti – architetti, urbanisti, cooperativisti, critici dell'arte, studiosi di semiotica, critici dell'architettura e altri – chiamati a costruire una "mappa del bene comune", abbiamo portato il nostro carico di "professioniste riflessive": architetti e urbaniste, da sempre convinte che l'architettura sia un'eccezionale piattaforma di coordinamento collettivo, attraverso la quale concretizzare nello spazio pratiche collaborative di cittadinanza attiva. La cornice dell'amministrazione condivisa costituisce per noi l'opportunità unica di trasformare esperienze episodiche in prassi.

Nuovi spazi urbani di collaborazione

Proprio i beni comuni urbani e territoriali, quei beni attorno ai quali si riconosce una comunità di azione, di affinità, sono straordinari laboratori di amministrazione condivisa. Infatti, in questa prospettiva di pratica diffusa, le aree verdi delle nostra città, gli edifici dismessi, gli spazi pubblici in degrado, la vita di quartiere diventano ambiti collettivi. In essi, attraverso i "patti di

collaborazione", le comunità di cittadini organizzano iniziative che sono insieme di inclusione sociale e di miglioramento dei luoghi. È nell'azione coordinata di soggetti diversi, nella messa in pratica di alleanze sorprendenti, che si definiscono i beni comuni urbani. Ed è in quelle stesse pratiche che si riesce a superare la tradizionale dicotomia pubblico-privato, sostituendo ai meccanismi della competizione, forme nuove ed ibride di gestione della risorsa suolo, delle dotazioni urbane, fondate sulla collaborazione. Un cambio epocale nelle dinamiche economiche ed amministrative sui cui da sempre si è costruita la città.

Incontrare

La scelta dei curatori è stata coraggiosa, perché decide di raccontare l'architettura nella sua complessità, nel suo farsi. Una selezione di 20 progetti di architettura, tutti realizzati da progettisti italiani, in Italia o all'estero, guida il visitatore nello scoprire "come riconoscere i beni comuni intorno a noi". I progetti scelti raccontano storie; raccontano come soggetti diversi – non solo architetti dunque, ma operatori del terzo settore, gruppi informali di cittadini, studenti – che, se co-autori del progetto, possono creare spazi e luoghi utili alla collettività, valorizzando dunque non solo l'opera edificata, ma anche il processo.

La galleria di scatti fotografici si sviluppa in 10 campi di indagine: legalità, salute, abitare, ambiente, istruzione, cultura, gioco, scienza, alimentazione, lavoro. Questi progetti danno forma visibile ai Beni Comuni in Italia.

Agire

Ma Taking Care è innanzitutto un'azione. Un manifesto per ripensare un'architettura sociale. È mettere in pratica un dialogo generativo tra il mondo dell'architettura e il "multiverso mondo" dell'impegno quotidiano dell'associazionismo, del protagonismo sociale, con lo scopo di costruire un laboratorio di sperimentazione e cambiamento.

Nella sezione Agire della mostra, gli enunciati teorici e gli esempi italiani di beni comuni, trovano forma concreta in 5 dispositivi mobili: 5 laboratori per il cambiamento, pensati per sperimentare sul territorio italiano, come il progetto collaborativo possa innescare impatto sociale in altrettante 5 aree marginali del nostro paese. Si tratta di moduli carrabili, pensati per vivere fuori dal Padiglione Italia, progettati da 5 studi di architettura italiani in collaborazione con 5 associazioni da sempre impegnate nella lotta contro il degrado urbano, sociale ed ambientale: AIB (Associazione Italiana Biblioteche), Emergency, Legambiente, Libera, UISP (Unione Italiana Sport Per tutti).

Taking Care – periferie in azione è dunque anche un progetto di crowdfunding civico, un processo di engagement di comunità, anche economico, che possa condurre alla costruzione dei dispositivi, che messi su strada, possano diventare concreti strumenti di tutela e riscatto sociale.

L'architettura è di tutti

"Il Padiglione Italia alla Biennale ha ricevuto un generale apprezzamento" ci dice Massimo Lepore di TAMassociati, "e credo sia la misura come nel nostro paese stia crescendo una nuova attenzione ai temi del sociale".

Un successo dimostrato anche dai primi risultati ottenuti con la campagna di crowdfundig civico, che ha raccolto ad oggi quasi 100.000 euro, risorse sufficienti a realizzare i primi due dispositivi: un ambulatorio di emergenza, "Healthbox", nato dalla collaborazione tra Matilde Cassani ed Emer-gency, pronto già in tempo per la chiusura della Biennale, il 27 Novembre; e una palestra, "Spor-tbox", esito della collaborazione tra UISP e studio Nowa, che verrà realizzato nei mesi a seguire.

È un passo importante. Ma c'è ancora molto lavoro da fare e la sfida è arrivare a realizzare tutti e 5 i dispositivi "agenti di cambiamento". I TAM Associati ci dimostrano che è possibile "prendersi cura" del nostro territorio, delle nostre città, in modo attivo. E che possiamo farlo senza dimenticare la qualità del progetto, ma anzi portando al centro le competenze diffuse, per creare "valore sociale" allargando la base della partecipazione. Il crowdfunding è dunque ancora aperto al sito di Periferie in Azione e noi di Labsus vi invitiamo apertamente a partecipare alla raccolta fondi e diventare attori di questo cambiamento.

"L'architettura è troppo importante per essere lasciata agli architetti"

Così diceva Giancarlo De Carlo nel testo del 1972, L'architettura della partecipazione. E TAMassociati ha voluto ricordarcelo proprio dentro la Biennale di Architettura di questo anno. Superando i confini specialistici ed elitisti di una mostra di architettura, i curatori ci ricordano ancora una volta che l'architettura è di tutti, è bene comune in sé, quando nasce dalla e per la società.

DOPO IL TERREMOTO, RICOSTRUIRE LE COMUNITÀ, NON SOLTANTO LE CASE

Giovanni Gugg

Un mese fa, il 24 agosto 2016, un terremoto di magnitudo 6.0 con epicentro nel territorio di Accumoli, nel reatino, ha distrutto interi paesi dell'Appennino Piceno-Laziale, ucciso 297 persone e ne ha ferito altre 400. Come sempre in questi drammatici casi, allo shock iniziale è seguita una notevole ondata di solidarietà, con tanti volontari nei soccorsi e innumerevoli raccolte di beni di prima necessità in tutta Italia. La risposta immediata all'emergenza è stata di enorme partecipazione, di profonda immedesimazione, anche nella narrazione degli eventi, come ad esempio nella toccante "Nenia per Amatrice" pubblicata dopo poche ore dall'antropologo Simone Valitutto, il quale ha ripreso e sviluppato alcuni versi di una poesia popolare su cui avevano già riflettuto a metà del Novecento Ernesto de Martino e Alberto Mario Cirese.

Non sono mancate, tuttavia, le prime polemiche e le prime indagini, come quelle avviate dalla Procura di Rieti sul crollo di un campanile e di una scuola. Probabilmente, è quello il momento in cui è cominciata la seconda fase del post-terremoto, ovvero della perizia dei danni fisici e della valutazione di ciò che può essere rimesso in piedi. Seguiranno altre fasi, spiegano Campanella e Vale (2005), come il periodo della ricostruzione e quello dell'implementazione di strategie di resilienza. Si tratta di momenti distinti eppure reciprocamente legati che fanno comprendere bene come un disastro non sia semplicemente un evento, ma un discorso che dura nel tempo.

Voci dalle scienze sociali

Considerando il disastro come un evento che separa tra un "prima" e un "dopo", è già in questa prima fase post-sismica che possiamo tentare di individuare le probabili direzioni in cui evolverà l'emergenza. Sebbene ogni sisma sia uguale e diverso dai precedenti e, quindi, difficilmente comparabile per intero agli altri, negli ultimi anni le scienze sociali hanno posto molta attenzione a questi fenomeni e, oggi più di ieri, la loro voce fa capolino nel dibattito sul da farsi. È ancora troppo poco, ha giustamente osservato il geografo Giuseppe Forino, che su "Disasters & Development", blog tematico della sua università australiana [1], ha lanciato un appello per una maggiore considerazione di tali discipline e della loro prospettiva nel discorso pubblico e nelle azioni concrete che riguardano il mondo della protezione civile: "Scienziati e professionisti come antropologi, sociologi, esperti di comunicazione e media, geografi e territorialisti a vario tipo sono altrettanto fondamentali [di sismologi, geologi, ingegneri, architetti, urbanisti, economisti] nell'aggiungere un punto di vista umano e sociale sul disastro".

L'articolo ha riscosso un tale interesse nel mondo anglofono da essere diffuso anche su "Entitle blog" [2] ed infine essere tradotto in italiano su "Lavoro Culturale"; un segno che l'attenzione alla prospettiva socio-culturale è sempre maggiore.

Sull'importanza di letture alternative del disastro di Amatrice possiamo ricordare ancora l'intervista del giornale irpino "il Ciriaco" a Stefano Ventura, in cui lo storico sottolinea un elemento che sta assumendo un'importanza centrale nella fase di ricostruzione: "il principio fondamentale da seguire è quello del coinvolgimento delle popolazioni. […] Bisogna ascoltare tutti a partire dai bambini, anche loro possono dare il proprio contributo alla ricostruzione. [Tuttavia,] la ricostruzione delle comunità è il lavoro che richiede più cura e più tempo. [Per questo è necessario] coinvolgere tutti, rendendo utile l'apporto di tutti".

Dal canto suo, l'antropologo Vito Teti ha evidenziato su "Doppiozero" che va necessariamente considerato il "senso dei luoghi", ovvero la conoscenza storica del territorio, gli usi che ne fanno abitanti e visitatori, le rappresentazioni che ne conseguono: «La ricostruzione non è solo una scelta urbanistica e architettonica. Riguarda la memoria dei paesi, la possibilità di mantenere la rete di relazioni e legami che li costituisce, la capacità di rigenerarne e re-inventarne l'identità».

Tutto ciò – osservammo alcuni mesi fa qui su "Labsus" – va inquadrato in una più ampia e radicale riconsiderazione del concetto di sviluppo e di quel che ha comportato negli ultimi decenni, sia in termini di esposizione al rischio e di vulnerabilità sociale, sia per quanto riguarda l'immaginario collettivo. Argomenti quali resilienza e sicurezza, prevenzione e vulnerabilità, infatti, attualmente sono quasi sempre declinati verso una generica "cultura del rischio". Questo tipo di retorica, però, ha in sé diversi azzardi, come quello di condurre, da un lato, ad un perenne stato d'emergenza e, dall'altro, alla noncuranza delle cause strutturali della nostra fragilità (Revet – Langumier, 2013).

La sussidiarietà di cui abbiamo bisogno

Secondo un motto dei pompieri, "un incendio non si doma, si previene"; è necessario, cioè, fare avvistamenti, effettuare sopralluoghi, curare il sottobosco, operare manutenzioni ordinarie e così via. Nel caso di un disastro come un terremoto, però, come si potrebbero declinare nel concreto tali propositi? In altre parole, come smantellare la struttura mentale dell'approccio emer-

genziale? Lo storico dell'arte Tommaso Montanari ha scritto efficacemente che la "grande opera" che serve al nostro Paese è la messa in sicurezza del territorio, delle città: "rifare antisismica l'Italia [è] la sfida vera: quella più carica di futuro". Con le tecnologie ingegneristiche e con il sapere scientifico odierni, cioè, sarebbe possibile convivere con un fenomeno, quello sismico, che per la natura geologica della penisola italiana è ineliminabile. La questione, dunque, riguarda il "come", tenendo presente che un lavoro del genere va realizzato in tempi lontani dall'emozione, durante il cosiddetto "tempo di pace", quando il corpo sociale è meno sensibile a tali argomenti.

I contributi forniti dalle scienze sociali sottolineano la necessità di interventi con una natura più spiccatamente collaborativa e partecipativa all'interno dei processi di cambiamento pianificato (Tommasoli 2001), ovvero suggeriscono di abbandonare "l'imposizione verticistica e assimilatrice dei modelli tecnico-scientifici occidentali a favore del carattere negoziale degli interventi, concordati e riformulati in un continuo processo dialogico fra i differenti interlocutori" (Malighetti 2002: 104).

In altri termini, è necessario giungere a nuove modalità di comunicazione tra scienziati, operatori umanitari, legislatori e popolazione, potenziando la circolarità e l'efficacia dell'informazione. Questa prospettiva apre al sovvertimento della logica di tipo top-down, spesso applicata nella concezione e nell'attuazione degli organismi di gestione di un allarme (e giustificata dalla stessa logica emergenziale), inducendo ad una rielaborazione inedita della pianificazione della prevenzione in chiave più partecipativa, dinamica e radicale del territorio stesso. Lo stimolo è a sollecitare l'elaborazione di modelli analitici non univoci e inflessibili, ma al contrario elastici e "a razionalità multiple" (Ligi 2009), ovvero che possano avviare pratiche di sussidiarietà, fondate sulla collaborazione fra amministrazione e cittadini, così da "consentire una soluzione dei problemi di interesse generale migliore dei modelli attualmente operanti, basati sulla separazione più o meno netta fra amministrazione e amministrati" (Arena 1997). L'espressione utilizzata da Arena, "amministrazione condivisa", si riferisce ad un modello di amministrazione distinto sia dalle esperienze di partecipazione a livello locale degli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, sia dalla partecipazione al procedimento amministrativo prevista dalla legge n. 241/1990.

Ricostruzione materiale e morale

Si tratta, cioè, di promuovere e sostenere piccole comunità create dalla condivisione di attività di cura dei beni comuni, materiali e immateriali, presenti sul territorio e di farlo attraverso dei "patti di collaborazione" con cui "Comune e cittadini attivi concordano tutto ciò che è necessario ai fini della realizzazione degli interventi di cura e rigenerazione dei beni comuni" (Labsus 2015). Oggi, come testimonia l'esperienza di Labsus, il fenomeno dell'amministrazione condivisa in Italia è ancora relativamente piccolo, ma in crescita e i casi censiti permettono di mappare iniziative di "ricostruzione materiale", in cui i cittadini attivi contribuiscono in maniera significativa al miglioramento della qualità della vita di tutti i membri della comunità, e di "ricostruzione morale", nel senso che il prendersi cura dei beni di tutti enfatizza il senso di responsabilità e di appartenenza, la solidarietà e la capacità di iniziativa.

Per spezzare la "angoscia sprigionata dal costante attentato alla sopravvivenza cui gli uomini sono soggetti a causa dei "rischi ad alte conseguenze"" (Camorrino 2015: 174), l'emergenza non sembra più essere l'unica logica da seguire, perché con sempre più forza va imponendosi la necessità di mitigare l'esposizione al rischio, il cui processo comincia già con la ricostruzione post-disastro. In questo senso è necessario che la progettazione dell'emergenza futura, nonché la gestione attuale del territorio, siano il risultato di un costante processo di ascolto, il punto d'incontro di una realtà complessa, eterogenea e multivocale (Tarabusi 2010). La pianificazione, in altre parole, va intesa come una strategia in grado di apprendere dagli eventi e non più come un programma prestabilito, teso ad anticipare tutte le mosse. Questo processo non può avvenire in modalità tecnocratiche perché, al contrario, richiede nuove forme di democrazia che sviluppino l'autogoverno delle comunità insediate: riabilitare e riabituare i luoghi significa prendersene cura quotidianamente da parte di chi ci vive, con nuove sapienze ambientali, tecniche e di governo; è tempo, cioè, di favorire la messa in rete dei soggetti interessati – progettisti, amministratori, abitanti –, anzi delle loro esperienze e delle loro storie, così da responsabilizzare e rafforzare, da ristabilire la fiducia e trasformare i conflitti in occasioni di apprendimento (Sclavi 2002).

I binomi classici dell'amministrazione, quelli di "autorità-libertà" e di "funzione-interesse" (Arena 1997), vanno superati in direzione di un pluralismo sociale e amministrativo che consideri la "sicurezza" alla stregua di un qualsiasi altro bene comune, al contempo materiale e immateriale. Le esperienze etnografiche raccolte in questi ultimi anni dagli scienziati sociali italiani, nella loro varietà ed eterogeneità, permettono di rilevare spesso un tessuto sociale pieno di risorse, con vari esempi di vivacità, attivismo e intraprendenza. Nei territori disastrati o "a rischio" sono presenti una serie di piccole comunità di scopo con le quali sembra possibile impostare un modo nuovo di approcciarsi alla minaccia, che poi è solo un modo diverso per tornare ad avere riguardo dei luoghi e di chi vi abita.

DALL'ISTRUZIONE COME BENE PUBBLICO ALL'EDUCAZIONE COME BENE COMUNE

Rita Locatelli

Negli ultimi vent'anni si è assistito ad un'espansione senza precedenti dei sistemi scolastici a livello mondiale. Specialmente nei paesi del sud del mondo, questo è stato reso possibile grazie all'adozione di politiche internazionali che hanno promosso e incentivato la scolarizzazione universale, affinché tutti i bambini, almeno in età scolare, ricevessero un'istruzione gratuita e obbligatoria (si pensi tal proposito agli Obiettivi di Sviluppo del Millennio e al movimento Educazione per Tutti).

Tuttavia, il tradizionale modello scolastico è attualmente messo in discussione da almeno due fattori. Da un lato, le crescenti richieste di riduzione della spesa pubblica e la crisi del modello di welfare state occidentale hanno comportato un più ampio coinvolgimento di attori non-statali, con un conseguente indebolimento della capacità di numerosi Stati-nazione di elaborare politiche pubbliche efficaci.

A questo problema di risorse si è aggiunta in modo sempre più marcata la necessità di superare il sistema educativo basato sulla mera trasmissione/acquisizione di conoscenze, al fine di rendere l'educazione più pertinente e rilevante ai diversi contesti in termini di metodo e di contenuto. I cambiamenti in atto nel mondo sono infatti caratterizzati da nuovi livelli di contraddizione e complessità ai qualiil sistema dell'istruzione è chiamato a rispondere.

Come ricordano Cau, Barrilà e Maino nel loro recente articolo, "i cambiamenti nella e della scuola sono già in corso e sono strettamente connessi alle grandi trasformazioni che stanno interessando in questi anni la società nel suo complesso". Queste tensioni rendono pertanto necessario un ripensamento sia delle modalità in cui l'educazione è organizzata, sia degli obiettivi che essa si prefigge. Il tradizionale concetto dell'istruzione come bene pubblico deve pertanto lasciare spazio all'affermazione di nuove forme e modalità di governance che favoriscano il pieno e reale sviluppo delle persone e delle comunità, basato sul riconoscimento dell'educazione come impegno sociale e comune.

Il concetto dei beni comuni applicato all'educazione

Diversamente dai beni pubblici, che si rifanno a un ruolo principale dello Stato nell'erogazione e nel finanziamento di servizi, e il cui processo di produzione risulta altamente istituzionalizzato e verticistico, i beni comuni si distinguono sia per finalità sia per forma di governo.

Nonostante vengano considerati beni comuni principalmente quei beni/risorse naturali o della conoscenza che necessitano di essere governati in modo alternativo alla gestione pubblica o privata (in inglese riferiti con il termine commons), ritengo interessante analizzare l'applicazione di questa categoria al campo dell'educazione e in particolar modo dell'istruzione dell'obbligo, ambito tradizionalmente istituzionalizzato e verticistico.

L'etimologia della parola educazione (dal latino e-ducàre: trarre da, tirare fuori) indica un processo necessariamente relazionale, che dovrebbe consentire il pieno sviluppo dell'essere umano nella consapevolezza della propria libertà e quindi responsabilità. Occorre sottolineare che l'istituzione scolastica è frutto solo dei secoli più recenti e che il processo educativo è spesso avvenuto nella società indipendentemente da qualsiasi intervento istituzionale. Tuttavia, ben lontano da qualsiasi concezione di auto-governo (si pensi a tal proposito alle visioni di Ivan Illich, Paul Goodman o Paulo Freire) e tenendo ben presenti le caratteristiche e le criticità delle attuali realtà istituzionali, la categoria dei beni comuni potrebbe costituire una valida alternativa e un quadro di riferimento innovativo per la governance democratica dell'educazione in questo contesto in cambiamento. Ciò è tanto più necessario specialmente se si considera lo 'sfumare' dei confini tra il pubblico e il privato e l'emergere di forme miste o ibride che promuovono concezionidell'educazione come un bene privato o commercializzabile.[1]

Sussidiarietà, partecipazione e democrazia

Il concetto dei beni comuni promuove l'adozione di nuove forme di partecipazione diretta basate sul principio di sussidiarietà, la cui connotazione di dinamica verticale si estende per includere esercizi orizzontali e trasversali di autorità, caratterizzati dalla condivisione di funzioni.

Questa prospettiva si fonda sulla convinzione che ognuno ha la facoltà di 'prendersi cura' dell'educazione come bene comune – studenti, famiglie, insegnanti, educatori, società civile, settore privato – e che questo processo partecipativo rappresenta di per sé un bene comune.

Ai diversi livelli del processo educativo, l'approccio partecipativo, proprio del principio di sussidiarietà orizzontale, si basa sulla condivisione di valori e di obiettivi, e promuove l'implementazione di processi di co-partecipazione e di integrazione di responsabilità, di rischi e di risorse (umane ed economiche). Ai fini dell'interesse generale è infatti ampiamente dimostrato che la 'cooperazione', fondata su valori

di solidarietà, uguaglianza, giustizia sociale, sia più conveniente rispetto a forme utilitaristiche di competizione.
In questa prospettiva gli attori privati (siano essi for profit o non, o civili) non risulterebbero più meri prestatori di lavoro o erogatori di servizi, bensì si qualificherebbero come componenti attivi nel processo di sviluppo delle politiche educative. La democrazia diventa pertanto sostanziale perché, oltre a basarsi sull'espressione di un voto, può fondarsi su di un'effettiva partecipazione di tutte le componenti della società al processo educativo. In questo senso, porre i beni comuni oltre la dicotomia pubblico-privato significa aspirare verso nuove forme e istituzioni di democrazia partecipativa, ripensando e superando le consolidate categorie gerarchiche di struttura sociale.

Oltre l'utilitarismo e l'individualismo

La nozione dei beni comuni indica altresì che l'educazione incorpora una comprensione comune del suo valore, fondata in specifici contesti sociali e culturali. In questo senso, non è soltanto il benessere degli individui che conta, ma anche la bontà della vita che gli esseri umani hanno in comune.
Questa visione enfatizza la dimensione collettiva del processo educativo e la concezione dell'educazione come un impegno sociale condiviso. La relazione risulta alla base di qualsiasi processo di 'produzione' o di 'fruizione' del bene in questione. Il concetto di educazione come bene comune mette pertanto in discussione il modello utilitaristico che concepisce l'educazione principalmente come un investimento socio-economico individuale, per favorire invece l'approccio umanistico, che pone al centro la persona e le sue connessioni con la comunità.
Ai diversi livelli del sistema educativo, ciò implica che diverse forme di educazione, siano esse formali o non-formali, si arricchiscano reciprocamente dando spazio e rappresentanza ai diversi gruppi presenti nella società. L'educazione diviene pertanto il risultato di un processo di co-produzione tra il pubblico e le altre componenti della società. L'obiettivo è introdurre ed estendere pratiche di innovazione in grado di generare nuovi scenari e nuove forme di cooperazione sociale e di coesistenza.

L'educazione e la scuola come beni comuni: l'esempio italiano

Il principio dell'educazione come bene comune è alla base di un ripensamento dell'istituzione scolastica intesa essa stessa come un bene comune. In Italia, la possibilità di introdurre la prospettiva dei beni comuni è resa possibile dalla nostra stessa Costituzione.
All'articolo 2, essa riserva un'attenzione particolare alle formazioni sociali e richiama, quali doveri inderogabili, i principi di solidarietà politica, economica e sociale. Inoltre, il riferimento nell'art. 32 alla salute come diritto dell'individuo ma anche come interesse della collettività può considerarsi valido anche per l'ambito dell'educazione, nel senso che è senz'altro nell'interesse della collettività che la popolazione sia educata, cioè libera e responsabile.
Concretamente, la Costituzione prevede la possibilità che lo Stato adotti un ruolo di facilitatore, favorendo "l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà" (art. 118).
Sul territorio nazionale, gli esempi che danno concretezza a questo concetto sono numerosi. Scuole Aperte, il progetto promosso dal Ministero dell'Istruzione in collaborazione con ANCI e VITA, si pone l'obiettivo "di censire tutte le esperienze di Scuola Aperta in Italia", intendendo con questo termine tutte quelle esperienze, sociali e solidali di sussidiarietà, di apertura della scuola a studenti e famiglie, ai quartieri e al territorio.
Le iniziative spaziano dall'organizzazione di laboratori o di progetti didattici in orario scolastico ed extrascolastico alla manutenzione dei cortili, degli spazi verdi e delle strutture di gioco, o ancora alla realizzazione di incontri aperti alla cittadinanza per affrontare temi di particolare interesse o rilievo. Un esempio di cura del bene comune 'scuola' da parte dei cittadini è rappresentato sicuramente dall'esperienza della scuola di Donato (Roma, quartiere Esquilino). In questa struttura è in atto da più di dieci anni una sperimentazione dell'Associazione dei Genitori che ha reso possibile la riqualificazione dell'istituto, promuovendo percorsi di integrazione e coesione sociale nel rispetto e valorizzazione delle diversità. Tutti questi esempi indicano la possibilità di come la scuola possa costituire da un lato un bene sicuramente pubblico e dall'altro trasformarsi e realizzarsi anche come bene comune.

Scuola italiana dei beni comuni

L'educazione può diventare un bene comune se la comunità decide di 'prendersene cura', promuovendo un cambiamento culturale nella gestione e nelle finalità dei sistemi educativi. Essa costituisce altresì la base per qualsiasi attivazione in favore della cura dei beni comuni, frutto di una scelta responsabile perché libera.
La Scuola Italiana dei Beni Comuni si prefigge proprio l'obiettivo di formare cittadini esperti per la cura dei beni comuni. Ciò è necessario affinché vengano adottate alternative costruttive e creative, in risposta alle sfide che emergono dalla crisi dell'attuale modello sociale ed economico.
Il principio dell'educazione come bene comune non propone tuttavia percorsi semplici. Introduce piuttosto elementi

'sfidanti' rispetto a consuetudini operative fortemente consolidate, sollecitando profonde revisioni degli equilibri sociali esistenti al fine di riattivare capacità, innovare e ripensare sostanzialmente il sistema di welfare.[2]Per raggiungere questo risultato è fondamentale che il funzionamento organizzativo sia trasparente e che vengano messi in campo strumenti rigorosi di valutazione.
Per queste ragioni, l'adozione di una prospettiva dei beni comuni dipende da una forte volontà politica e civica, che possa favorire un ripensamento delle attuali istituzioni e degli orientamenti culturali al fine di promuovere l'innovazione e il cambiamento sociale. Si tratta di un effettivo esercizio democratico attraverso il quale gli attori negoziano e ricompongono il quadro istituzionale nel quale sono coinvolti. Com'è stato sottolineato, "aprire nuove strade nel campo della regolamentazione giuridica vuol dire nella sostanza favorire una necessaria trasformazione culturale ed etico-politica. Ed è proprio questo cambiamento che è necessario"[3], anche, e soprattutto, nel campo dell'educazione.

WELFARE GENERATIVO PER LA CURA DEI BENI COMUNI

Emanuele Rossi

L'attuale fase storica dei sistemi di welfare pone, come a tutti ben noto, problemi di sostenibilità delle prestazioni ritenute necessarie per la garanzia dei diritti sociali, al fine di assicurare a tutti livelli adeguati di "benessere". Ma come spesso avviene, i momenti di crisi possono indurre a ripensare a situazioni consolidate: non necessariamente per ridurre livelli acquisiti, quanto piuttosto per dare nuova forza a principi e strumenti innovativi. Può essere questo il caso del c.d. welfare generativo, espressione che sintetizza un percorso di ricerca e azione che la Fondazione Emanuela Zancan ha da diversi anni studiato, proposto e sperimentato: un percorso finalizzato a rendere i soggetti destinatari di interventi e prestazioni sociali protagonisti di azioni di "rigenerazione", vale a dire di interventi a vantaggio della collettività, che potrebbero consistere in quegli interventi di cura e rigenerazione dei beni comuni su cui Labsus è fattivamente impegnata. Ciò richiede la responsabilizzazione di tali persone, "invitate" a rendersi disponibili per realizzare azioni a corrispettivo sociale: sia per rendersi utili, e perciò per migliorare il livello della loro qualità di vita e di dignità personale, e sia anche al fine di rendere maggiormente sostenibili i livelli di welfare. Tale prospettiva ha trovato nelle settimane scorse una concretizzazione in un disegno di legge che la Fondazione Zancan ha elaborato, e che è stato presentato alla Camera dei deputati da diversi parlamentari (C3763, prime firmatarie Iori e Lenzi).

La forza espansiva dei diritti

Prima di analizzare tale proposta, facciamo però un passo indietro, per comprendere il senso dell'affermazione iniziale. L'evoluzione dei diritti nel corso degli ultimi decenni è andata nella direzione, più che di un ampliamento del catalogo dei diritti in astratto considerati (il diritto alla salute, il diritto al lavoro, e così via), piuttosto dell'estensione dei contenuti riferibili a ciascuno di tali diritti. Ciò è avvenuto a seguito e come conseguenza di numerosi fattori, tra i quali – ad esempio – il progresso delle conoscenze in ambito scientifico e tecnologico; un generale incremento della qualità della vita e delle esigenze ad essa correlate; un innalzamento dell'aspettativa di vita; e così via. Si pensi, ad esempio, al "diritto alla salute" sancito dall'art. 32 Cost., per il quale è stata da tempo abbandonata la convinzione che faceva coincidere la "salute" con l'assenza di malattie (limitandone la tutela esclusivamente ad interventi di tipo curativo/riparativo), in favore di una concezione che richiede interventi di tipo relazionale ed anche affettivo, senza dei quali non si ritiene garantita una salute effettiva. Ed infatti, l'art. 1 della dichiarazione internazionale di Alma Ata del settembre 1978 definisce la salute "come stato di benessere fisico, sociale e mentale e non solo come assenza di malattia e di infermità".
Analogamente possiamo dire per il concetto di (ed il relativo diritto alla) assistenza sociale, che l'art. 34 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea definisce come diritto a "un'esistenza dignitosa per tutti coloro che non dispongano di risorse sufficienti". E' evidente la flessibilità della nozione di «esistenza dignitosa», ma anche la sua forza espansiva in relazione alle condizioni economico-sociali di un contesto europeo comunque in progressiva

Ravenna, cittadini attivi e amministratori alla stipula dei patti di collaborazione.

Fonte: Facebook - Ravenna beni comuni

crescita (al netto delle fasi di crisi, ovviamente). Altri esempi potrebbero aggiungersi (si pensi al diritto all'istruzione, al lavoro, alla tutela nel caso di disoccupazione, all'abitazione, alla protezione dell'infanzia, e così via): sebbene il nomen sia rimasto lo stesso nel tempo, il contenuto si è dilatato nel corso degli anni, ed i servizi che ad essi si riconnettono costituiscono un patrimonio rispetto al quale non è possibile arretrare, pena la percezione di una mancata garanzia dello stesso diritto.

D'altro canto, le risorse pubbliche disponibili per garantire tale complesso di diritti e prestazioni non sono sempre sufficienti, anche – ma non soltanto – a causa della crisi economica da cui ancora non siamo usciti. Peraltro, è stata la stessa Corte costituzionale a porre in correlazione la garanzia dei diritti – e delle relative prestazioni – con le limitate risorse economiche: nella sentenza n. 248/2011 si legge infatti che "l'esigenza di assicurare la universalità e la completezza del sistema assistenziale nel nostro Paese si è scontrata, e si scontra ancora attualmente, con la limitatezza delle disponibilità finanziarie che annualmente è possibile destinare". Affermazione che qui non merita commentare, ma dalla quale emerge come il tema della sostenibilità dei sistemi di welfare si ponga in termini talvolta drammatici. Per queste ragioni (anche per queste ragioni) occorre esplorare soluzioni capaci di consentire il mantenimento di livelli di welfare adeguati senza abbandonare la prospettiva di accessi a carattere universalistico: e in tale direzione va la proposta di "welfare generativo" sopra indicata.

Welfare generativo e principi costituzionali

Tale proposta, tuttavia, muove anche da altre considerazioni, e tende a dare attuazione ad alcuni principi fondamentali della nostra Costituzione. Tra questi, il principio di solidarietà sociale di cui all'art. 2 Cost., da leggere in sistema con l'art. 4, secondo comma, Cost., per il quale "ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società". Ciò significa che la solidarietà richiesta dalla Costituzione presuppone un impegno attivo di ogni componente la collettività in vista del progresso sociale: collaborazione che può realizzarsi mediante un'attività di tipo lavorativo o professionale ma anche attraverso un'attività extra-lavorativa, di carattere volontario.Al contempo, la proposta mira a garantire i diritti fondamentali di ciascuno, con riguardo quindi al principio sancito dall'art. 2 Cost., in quanto il contributo che ogni persona, destinataria di interventi e prestazioni sociali, può offrire al perseguimento del bene comune produce valore non soltanto a vantaggio dei destinatari dell'attività, ma anche a favore della persona che realizza un'attività a vantaggio del bene comune. Potremmo dire, per sintetizzare, che è "dando che si riceve", ovvero che si tutela il diritto di chi riceve una prestazione sociale aiutandolo a realizzare un'attività a beneficio di altri.Ed infine, la proposta di WG mira a dare concreta attuazione al principio di sussidiarietà: essa consente e favorisce infatti la realizzazione di "attività di interesse generale", indicando "l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati" come la prospettiva da cui far scaturire proposte di attività da realizzare.

Nel disegno, il logo delle "Pulizie di primavera a Ravenna"

La prospettiva sussidiaria e solidarista della proposta

Detto quindi dei presupposti, analizziamo brevemente la proposta di cui si parla. L'idea è di collegare l'erogazione di una prestazione sociale da parte del sistema integrato (nelle varie forme di integrazione pubblico-privato possibili) alla attivazione da parte del soggetto destinatario della prestazione, nei termini di un impegno sociale a vantaggio della collettività: in altri termini, si propone che coloro che ricevono delle prestazioni "restituiscano" alla società qualcosa di quanto ricevuto, attraverso di quelle che vengono definite "azioni a corrispettivo sociale". Con tale affermazione si intende far emergere il valore rigenerativo e di rendimento (sia economico che sociale, ma anche di arricchimento personale) delle prestazioni che vengono erogate, in quanto tali capaci di contribuire al progresso sociale. Esse richiedono e presuppongono il coinvolgimento attivo e responsabilizzante di quanti ricevono interventi di sostegno, e sono finalizzate a rafforzare i legami sociali, a favorire le persone deboli e svantaggiate nella partecipazione alla vita sociale, a promuovere il patrimonio culturale e ambientale delle comunità; in generale, ad accrescere il capitale sociale locale e nazionale. Tali azioni non avrebbero carattere obbligatorio, e non costituirebbero quindi condizioni sine qua non per l'erogazione del servizio che si riceve, bensì si dovrebbero collocare nell'area dell'azione libera, come tale espressione del principio di solidarietà sociale: per il quale, come affermato dalla Corte costituzionale in una celebre sentenza, "la persona è chiamata ad agire non per calcolo utilitaristico o per imposizione di un'autorità, ma per libera e spontanea espressione delle profonda socialità che caratterizza la persona stessa" (sentenza n. 75/1992). Di conseguenza, essendo "azioni volontarie" e non "lavoro", esse non possono in nessun caso assimilarsi ai "lavori socialmente utili", almeno nella versione di questi ultimi che abbiamo conosciuto e che il legislatore ha regolato.

Circa la scelta a favore della volontarietà delle azioni "a corrispettivo sociale" convergono due motivazioni: da un lato, una scelta che potremmo definire di carattere etico (non costringere una persona che riceve una prestazione come garanzia di un proprio diritto a dover svolgere obbligatoriamente un'attività; ritenere che un'attività a vantaggio della collettività non possa essere imposta forzosamente; ecc.); dall'altro, le difficoltà di immaginare conseguenze, sul piano giuridico, all'ipotesi di eventuale inadempimento (non possono essere previste sanzioni, come è evidente per vari motivi). Tutto questo rafforza la prospettiva sussidiaria e solidarista della proposta.

Anche la prospettiva del "corrispettivo" richiede una precisazione, in quanto il termine può prestarsi ad equivoci, qualora esso sia inteso con riguardo al principio dello scambio di equivalenti: in tal senso "corrispettivo" equivarrebbe ad una sorta di "pagamento della prestazione", non mediante trasferimento di denaro ma attraverso attività lavorativa (o comunque attraverso un facere). Non è questa la prospettiva che si intende perseguire: l'attività richiesta è (sarebbe) senz'altro collegata alla prestazione ricevuta, senza che però questo collegamento si sostanzi in uno scambio di equivalenti. Piuttosto, essa dovrebbe essere considerata alla stregua di uno "scambio" in termini di reciprocità: e questa prospettiva aiuta a

comprendere ed inquadrare il senso della proposta, giacché la reciprocità non richiede equivalenza ma proporzionalità. In altri termini: colui al quale viene chiesta una prestazione non è tenuto a prestare un'attività che corrisponda al "costo" (non solo economico, evidentemente) della prestazione ricevuta; piuttosto, egli potrebbe essere tenuto a fornire una prestazione corrispondente alle proprie possibilità, sulla base pertanto di un progetto che necessariamente si deve configurare come personalizzato e concordato.

La realizzazione di questo sistema richiede un intervento sinergico di vari soggetti, istituzionali e della società civile (dallo Stato alle Regioni, dai Comuni al Terzo settore e alla rete dei cittadini attivi): tutti dovrebbero essere coinvolti, secondo i ruoli propri di ciascuno, a cooperare in una logica di "sistema".

Credo che sia assai opportuno approfondire, all'interno di questa logica complessiva, le prospettive di interazione con la riflessione e le azioni provenienti da Labsus e relative, come si è detto, a interventi di rigenerazione e cura dei beni comuni: comune è l'intento di favorire un coinvolgimento dei "cittadini attivi", ovvero di coloro che, prescindendo da vincoli di carattere associativo stabile, intendono mettersi insieme per la cura dei beni comuni e per lo svolgimento di attività di utilità sociale, in attuazione diretta del principio di sussidiarietà di cui all'art. 118, quarto comma, Cost. In tal modo, alle persone destinatarie di interventi e prestazioni sociali verrebbe offerta l'opportunità di esprimere la propria "autonoma iniziativa per lo svolgimento di attività di interesse generale", favorendo in tal modo anche la loro creatività e le loro competenze da porre a servizio di tutti. Mi pare che la sintonia con l'azione di Labsus sia molto forte, e meriti di essere approfondita e valorizzata.

COMBATTERE IL TERRORISMO, PRENDENDO MOLTO SUL SERIO LE DIFFERENZE

Marianella Sclavi

C'è una città europea che ha affrontato prima delle altre l'emergere del radicalismo, della polarizzazione e del terrorismo. Con saggezza ed efficacia.

La città è Amsterdam, la data dello spartiacque è il 2 novembre 2004, quando il regista Theo van Gogh mentre si recava al lavoro in bicicletta è stato assassinato da un giovane di origini marocchine nato e cresciuto in Olanda. Nella enorme tensione che ne è seguita, il tessuto sociale della città sembrava in preda alla polarizzazione più cieca: il moltiplicarsi degli insulti nei riguardi degli immigrati, il vandalismo contro gli esercizi commerciali dei musulmani, le moschee incendiate, le minacce di morte al sindaco e ad un assessore di origine nord-africana.

Le reazioni politiche a questa situazione si sono mosse su un doppio binario.

I controlli

Da un lato, il governo nazionale ha stabilito che ogni singolo cittadino debba sempre essere fornito di un documento di identità, che i residenti stranieri devono passare un test di cittadinanza e che tutti gli immigrati debbono obbligatoriamente seguire dei corsi di apprendimento della lingua nazionale. Inoltre le forze di polizia sono state autorizzate a fermare per strada qualsiasi persona giudicata sospetta.

Guardare con occhi nuovi

Dall'altro lato, il sindaco e la giunta comunale di Amsterdam hanno avuto il coraggio di riconoscere pubblicamente di non avere gli strumenti per fare una diagnosi e dare delle risposte."Dobbiamo tutti imparare a guardare con occhi nuovi la vita quotidiana nei nostri quartieri, nelle nostre scuole e istituzioni, perché se questo può accadere ad Amsterdam, vuol dire che la percezione di questa città che abbiamo dato per scontata era totalmente inadeguata".

Quindi il punto di partenza è stato un invito a tutti i dipendenti della PA e dei servizi, a tutti gli operatori del sociale, a produrre delle descrizioni della vita quotidiana che mettano in rilievo aspetti prima trascurati. Un invito ad abbandonare la "normale amministrazione" e a prendere molto più sul serio i segnali di disagio da qualsiasi parte emergano.

Il contributo di un esperto

A facilitare sia teoricamente che praticamente questa rivoluzione i principali strumenti messi a disposizione sono stati tre. Primo: i lavori dell'esperto di "conflictstudies" Ervin Staub, noto per i suoi studi sui genocidi del XX secolo, dall'Olocausto, alla Jugoslavia, al Rwanda ecc. il cui libro più famoso è intitolato "The roots of Evil" (Le radici del male), e che ha anche dedicato anni di studi a fenomeni di perpetuazione della violenza nella vita urbana quotidiana e in particolare all'interno delle famiglie. Staub (che insegna negli Usa) è stato invitato in Olanda per un giro di incontri e conferenze e la discussione dei suoi articoli è divenuta "luogo comune" fra gli operatori sociali. Le sue analisi hanno contribuito in modo decisivo a delineare lo spartiacque nella elaborazione dei criteri di adeguatezza delle istituzioni democratiche in una società complessa.

Prima: Amsterdam era considerata un prototipo di società accogliente e tollerante verso ogni forma di diversità, in cui ognuno è libero di pensare come

vuole e di fare quel che vuole, purché rimanga nei confini stabiliti dalleleggi e non rechi disturbo alla vita degli altri. Il non plus ultra della vita civile e democratica.

Dopo: ci si rende conto che ad Amsterdam i vari gruppi sociali vivono fianco a fianco, ma con percezioni della società diverse di cui è praticamente vietato occuparsi. La gente impara rapidamente che l'ignorarsi a vicenda, guardare da un'altra parte, è il modo più efficace per non incorrere in guai e malintesi. Nelle scuole e nelle istituzioni il "come la gente si sente", le emozioni specialmente di diffidenza e disagio ed esclusione vengono interpretate non come segnali della necessità di costruire assieme una società nuova, più sfaccettata e ricca e accogliente, ma come indici di male adattamento e di inadeguatezza. In questo contesto chi è più in difficoltà tende ad isolarsi e a interpretare come prevaricatrice e manipolatrice ogni offerta di aiuto.

Un'amministrazione "di missione"

Da qui gli altri due strumenti messi a disposizione del cambiamento. La creazione di un "Centro di analisi e di iniziativa sull'estremismo politico e il conflitto" composto da un gruppo di funzionari noti per aver saputo affrontare e risolvere situazioni di emergenza e dotati di notevoli poteri e mezzi economici (dovendo rispondere direttamente al sindaco) col compito di favorire e coordinare tutte le iniziative ritenute più opportune di innovazione dell'operato della PA.

In strada per ascoltare

E (terzo) una rete di funzionari e operatori col compito di "lasciare i palazzi e andare per le strade" per individuare le "buone pratiche" già in atto che promuovono spazi di incontro e mutuo apprendimento e favorire il loro apprezzamento sociale e rafforzamento, nonché il dialogo con le istituzioni che vanno sburocratizzate. A tutti gli operatori si è chiesto di segnalare a una speciale equipe i casi di ragazzi "in difficoltà", che tendono a chiudersi in se stessi e con i quali le scuole e istituzioni faticano a comunicare, in modo che una sorta di "grandi fratelli" possano avvicinarli, stabilire un contatto per capire quali sono i loro interessi e sogni e come aiutare a perseguirli.

Politiche specifiche per problemi specifici

Molte discussioni ha suscitato la decisione del "Centro di analisi e iniziativa sull'estremismo politico e il conflitto" di dedicare una particolare attenzione alla valorizzazione delle leadership naturali in ambienti musulmani coinvolgendole nella diagnosi e gestione dei rapporti con le frange più isolate e fondamentaliste delle loro culture di origine. Dentro l'amministrazione la posizione prevalente era infatti: "Se assicuriamo a queste persone una casa e un lavoro, l'integrazione verrà di conseguenza. Politiche specifiche per singole culture, etnie e religioni, sono pericolose, conducono a ragionare per stereotipi". Invece ha prevalso l'idea che le divergenze relative alle identità culturali ed etniche hanno una loro relativa autonomia e vanno messe sul tappeto e affrontate come tali.

Rendere visibile la svolta

Accanto a questa svolta nel modo di operare quotidiano della amministrazione, sono state sviluppate una serie di iniziative più clamorose, adatte a segnalare il cambiamento del clima morale e intellettuale e a rendere visibile la svolta politica a livello più generale. Per esempio, il movimento/campagna "WijAmsterdammers" ("Noi Amsterdam-esi") in cui cittadini di tutte le età, generi e colori affermano i valori civili e sociali condivisi e si impegnano a difenderli e farli valere. Per esempio: "Le olimpiadi di municipio", in cui i vari municipi in cui Amsterdam si articola, mettono in campo i propri giovani in gare sportive e giochi competitivi di grande successo. E una miriade di iniziative analoghe.

A quanto parte funziona...

Infine: nel 2006 il partito socialdemocratico ha ottenuto la riconferma e assieme ai verdi la stragrande maggioranza dei seggi, cosa che ha consentito al programma qui delineato di consolidarsi nei quattro anni seguenti. Questo ha permesso ad Amsterdam di diventare un punto di riferimento per le politiche contro la radicalizzazione, la polarizzazione e il terrorismo a livello europeo. E' vero che anche in Olanda si è venuto nel frattempo affermando un partito populista di destra estrema, ma è anche vero che dal 2004 in poi, nonostante l'alta percentuale di cittadini provenienti da quasi tutti i paesi del mondo, non ci sono più stati attentati terroristici. E ad Amsterdam, come chiunque può constatare,la bicicletta rimane il mezzo di trasporto più diffuso e amato.

5.2 RASSEGNA STAMPA

AGENZIE DI STAMPA		
Redattore sociale	Beni comuni: volontariato, istituzioni ed esperti a confronto	02/02/2016
AGI	Dai notai un regolamento per la gestione dei beni comuni	30/06/2016
Dire	Beni comuni: Palermo, dopo Regolamento si cerca di fare rete	29/09/2016
Redattore sociale	Gestione condivisa dei beni comuni: dopo il regolamento si cerca di fare rete	29/09/2016

SITI ISTITUZIONALI		
Pd Gravina	Faq sul regolamento per la gestione condivisa dei beni comuni	Nico Angelastro 29/04/2016
E-R Partecipazione, Regione Emilia Romagna	Beni comuni e sussidiarietà	23/05/2016
E-R Partecipazione, Regione Emilia Romagna	Un nuovo rapporto tra PA e cittadini	09/06/2016
Forum Terzo Settore	Labsus – Ultima tappa del Laboratorio SIBEC 2016, la Scuola Italiana dei Beni Comuni	10/06/2016
CSVnet - Coordinamento nazionale dei centri di servizio per il volontariato	Ultima tappa del Laboratorio SIBEC 2016, la Scuola Italiana dei Beni Comuni	Clara Ciapponi 13/06/2016
Comune di Genova	Un regolamento per "l'amministrazione condivisa": riappropriarsi del senso di comunità	21/07/2016
Radicali Italiani	Polveriera di Anagni e il bando d'asta andato deserto	22/08/2016
CSVnet - Coordinamento nazionale dei centri di servizio per il volontariato	CSVnet, Euricse e Labsus insieme per promuovere la Scuola dei beni comuni	12/09/2016
CSVnet - Coordinamento nazionale dei centri di servizio per il volontariato	Gestione condivisa dei beni comuni: dopo il regolamento si cerca di fare rete	30/09/2016
Comune di Genova	Protagonisti nella società, senza delegare alle istituzioni.Un regolamento per la cittadinanza attiva	26/10/2016
Forum Terzo Settore	MilanoCondivisa Sindaco Beppe Sala: anche Milano avrà un Regolamento per i beni comuni	27/10/2016
Il Giornale dei comuni	Milano città condivisa: verso una rete lombarda per i beni comuni	02/11/2016

QUOTIDIANI		
Il Gazzettino - ed. Rovigo	pag. 48	02/08/2016
Il Tirreno	pag. 14	06/08/2016
Quotidiano di Sicilia	pag. 19	12/08/2016
Il Cittadino	pag. 13	01/09/2016
Gazzetta del Sud (ed. Catanzaro)	pag. 5	03/09/2016
Gazzetta del Sud (ed. Reggio Calabria)	pag. 5	03/09/2016
La Repubblica (ed.Torino)	pag.13	15/09/2016
La Sicilia (ed. Catania)	pag.15	26/09/2016
La Sicilia (ed.Messina)	pag.15	26/09/2016
La Sicilia (ed.Trapani)	pag.18	26/09/2016
Cronache di Caserta	pag.16	02/10/2016
Il Cittadino	pag.51	08/10/2016
La Nuova di Venezia e Mestre	pag.2	09/10/2016
La Nuova di Venezia e Mestre	pag.23	11/10/2016
Nuovo Quotidiano di Puglia (ed. Brindisi)	pag. 21	12/10/2016
Il Cittadino	pag. 26	15/10/2016
Il Cittadino	pag. 13	19/10/2016
Il Messaggero (ed. Roma)	pag. 44	26/10/2016
Il Messaggero (ed. Nazionale)	pag. 44	26/10/2016
Il Messaggero (ed. Frosinone)	pag. 48	26/10/16
La Provincia (ed. Crema)	pag. 4	27/10/2016
La Provincia (ed. Cremona)	pag. 4	27/10/2016
Gazzetta di Parma	pag. 13	28/10/2016
Il Tirreno (ed. Prato-Pistoia-Montecatini)	pag. 15	03/11/2016
La Nazione (ed. Pistoia-Montecatini)	pag. 46	08/11/2016
Il Tirreno (ed. Prato-Pistoia-Montecatini)	pag. 12	08/11/2016

QUOTIDIANI ONLINE		
LeccePrima	Alberi in città, per un nuovo modello di paessaggio urbano	13/01/2016
Il Sole 24 Ore	Amministrazione condivisa, parte la prima scuola di partecipazione civica	Sergio Talamo 18/01/2016
Corriere del Trentino	Beni comuni, Arena fonda una scuola	Ferro pag. 7 14/02/2016
Il Tirreno (ed. Prato)	Un regolamento per la gestione condivisa degli spazi pubblici	06/03/16
AostaSera.it	Comuni, incontro sull'amministrazione condivisa	08/03/2016
Ravenna Today	Rigenerazione di beni comuni: se ne parla in un seminario	25/05/2016
Ravennanotizie.it	Rigenerazione di Beni Comuni e opportunità economiche: domani un seminario	25/05/2016
Accento Gela	Gela: patto di gestione delle aree verdi, tra cittadini e amministrazione. Iniziativa di #Cantieregela	03/06/2016
Trentino	Il volontariato per i beni comuni	04/06/2016
Giornale Radio Sociale	In marcia per i beni comuni	13/06/2016
Caserta Focus	CASAPULLA - Il Comune modello nell'attuazione del regolamento 'Labsus': arrivano le telecamere della Rai	15/06/2016
Corriere delle Alpi	Santa Giustina, incontro sul volontariato	19/06/2016
Umbria24	Orvieto, Ri-generare la città: summer school nazionale di Legacoopsociali	21/06/2016
Orvietosì	Ri-generare; la città, lo sviluppo, il welfare	22/06/2016
La sentinella del Cavanese	Bellavista, tre giorni di festa in piazza	24/06/2016
Milano Today - Cinisello Balsamo Today	L'assessore Duca presenta i laboratori civici per la gestione e cura del Bene comune	Luca Di Bisceglie 27/06/2016
La sentinella del Cavanese	Bellavista laboratorio sociale	29/06/2016
Traniviva.it	Arriva il regolamento sui beni condivisi, giovedì la presentazione	12/07/2016

5.2 RASSEGNA STAMPA

QUOTIDIANI ONLINE		
Radio Bombo Il giornale di Trani	Cura, gestione condivisa e rigenerazione dei beni comunali: anche a Trani il progetto sui beni condivisi. Presentazione domani	13/07/2016
Ostunilive.it	Tutto pronto a Carovigno per la II Edizione della Festa della Cittadinanza Attiva	15/07/2016
Telenord	Amministrazione condivisa: domani a Genova un seminario con Gregorio Arena	20/07/2016
Materalife.it	Primo incontro interistituzionale su cantiere di innovazione sociale	22/07/2016
Tranilive.it	Regolamento sui beni condivisi: oggi alle 18:00 la presentazione	26/07/2016
Tranilive.it	Presentato il regolamento sui beni condivisi	27/07/2016
Trani News	Presentato il regolamento per la gestione condivisa e la rigenerazione dei beni comuni urbani	27/07/2016
Palermomania.it	Summer School di Libera, ecco i termini per iscriversi alla V° edizione	01/09/2016
CanicattiWeb	Sicilia, Legalità: al via la summer school di Libera per 35 giovani	02/09/2016
IlQuaderno.it	Cives, aperte le iscrizioni per la decina e dizione	27/09/2016
Blasting News	Il volontariato scende in campo in un grande villaggio di beni comuni	Gilda Sciortino 28/11/2016
Milano Today - Cinisello Balsamo Today	Nuova sinergia tra cittadini e Comune, nasce il regolamento per la gestione dei beni comuni	Luca de Bisceglie 28/09/2016
CoratoLive.it	Il Pd fa la conta dei danni dell'amministrazione Mazzilli	06/10/2016
LoStradone.it	Il Partito Democratico celebra la Festa dell'Unità parlando di amministrazione condivisa e con un pubblico comizio	06/10/2016
Genova Post	A Palazzo Tursi si discute il nuovo regolamento in materia di cittadinanza attiva e volontariato	10/10/2016
LoStradone.it	L'amministrazione condivisa, un nuovo modello di crescita illustrato nella Festa dell'Unità	10/10/2016
Milano OnLine	Milano Città Condivisa	10/10/2016
Nord Milano Post	Convegno "Milano città condivisa" : il 24 ottobre l'evento pubblico di Fondazione Cariplo e Labsus	20/10/2016
NordMilano.it	A Milano si parla di gestione condivisa di beni comuni, Cinisello protagonista	26/10/2016
Parmadaily.it	Il Comune di Parma entra nella rete Labsus della cittadinanza attiva	27/10/16
Quinews Pistoia	Volontariato, il festival che fa cultura	27/10/2016
RomaToday	Il Municipio II verso un'amministrazione "condivisa" con i cittadini: Un esempio per la città	28/10/2016
Greenreport.it	Wwf: la difesa della natura parte dalle Aree protette, anche nelle zone terremotate	31/10/2016
Il Messaggero	Consegnato il Panda d'Oro a Giovanni Iudicone uno dei fondatori del Wwf di Terracina	31/10/2016
PaviaFree.it	Pavia Festival dei diritti 2016	Paola Montanati 01/11/2016
Il Tirreno (ed.Pistoia)	Mostre, convegni e spettacoli: ecco il festival del Cesvot	03/11/2016
La Gazzetta di Pistoia	Comunicare il volontariato: è iniziato oggi il Festival "La cultura del volontariato	Giulia Zamponi 07/11/2016
Il Tirreno (ed.Pistoia)	La cultura del volontariato entra anche nelle scuole	Alessandra Tuci 08/11/2016

SETTIMANALI		
Internazionale	A Roma la svendita degli spazi pubblici è inarrestabile	Christian Raimo 18/03/2016
L'Espresso	Sharing city, le città che puntano alla condivisione	Emanuele Coen 15/07/2016

TELEVISIONI		
Tv2000 - Siamo noi	La sfida degli studenti che sognano di acquistare un'isola	25/02/2016
Rai3 – Geo&Geo	intervista a Gregorio Arena a cura di Sveva Sagramola	18/04/2016
Rai1 – Tg1 Fa la cosa giusta	Puntata del 28/06/2016 servizio su SoonToSun	
Rai3 - Tg3 Fuori Tg	telegiornale	25/03/2014
Tv Med	Cercasi cittadini attivi per la salvaguardia di "Beni Comuni Urbani"	21/10/2016

RADIO		
Wdr	Il baratto delle tasse	

NEWSLETTER		
Idee in rete		18/01/2016

WEB MAGAZINE		
CON magazine.it	Vecchi problemi e nuove pratiche	Marco Cammelli 07/01/2016
ConfiniOnline	L'essenza della sussidiarietà è la creazione di una relazione di condivisione	12/01/2016
Etica news	Al via Sibec, la Scuola Italiana per la gestione dei Beni Comuni	25/01/2016
Help Consumatori	SIBEC, al via iscrizioni alla prima scuola nazionale per la gestione dei beni comuni	01/02/2016
VolontariatOggi.info	Scuola Italiana dei beni comuni: iscrizioni aperte fino al 20 febbraio	03/02/2016
Anima per il Sociale	SIBEC – Scuola italiana beni comuni: Iscrizioni aperte fino al 20 febbraio 2016"	03/02/2016
Puglia Sociale	Sibec, la prima scuola italiana dei beni comuni	11/02/2016
Iris Network	SIBEC: ultima settimana di iscrizioni per la scuola dei beni comuni	12/02/2016
Pisorno.it	Buongiorno Livorno e la gestione diretta dei beni comuni da parte dei cittadini	26/02/2016
Pratosfera	Prato: cittadini attivi e amministrazione condivisa dei beni comuni	03/03/2016
La Siritide	Matera Capitale europea della cultura e la sfida dei beni comuni	6/03/2016
ConfiniOnline	Dall'istruzione come bene pubblico all'educazione come bene comune	10/03/2016
Sassiland	Per una amministrazione condivisa della città	12/03/2016
Vita	Al Via la Biennale della prossimità 2017, direzione Bologna	22/03/2016
ConfiniOnline	Piccole piante crescono, il primo Patto di collaborazione a Trento	M. Capobianchi 25/03/2016
Osservatorio Caritas Torino	Amministrazione condivisa: al centro il bene comune	10/04/2016

5.2 RASSEGNA STAMPA

WEB MAGAZINE		
ConfiniOnline	What do youth want, il bene comune visto dai giovani italiani	L. M. Piscitelli 18/05/2016
Protecta Web	Leroy Merlin: la responsabilità sociale siamo NOI	20/05/2016
Interno 18	SMCS al voto. Beni comuni, Leonardi Uccella - Attuazione del regolamento entro tre mesi	23/05/2016
Felicità Pubblica	La responsabilità sociale secondo Leroy Martin	V. R. Cavallucci 27/05/2016
La Spia	Pachino, un parco urbano costruito dai cittadini	Giorgio Iabichella 06/06/2016
ConfiniOnline	Beni comuni e cooperative di comunità	Andrea Bernandoni 08/06/2016
UniInfoNews	Buongiorno Livorno per l'amministrazione condivisa dei beni comuni	27/02/2016
L'Adigetto	Presentati 20 progetti per la gestione sostenibile dei beni comuni	11/06/2016
Sassiland	La carovana dei beni comuni	13/06/2016
Gold Web Tv	Una troupe Rai domani a Casapulla	15/06/2016
We love Potenza	Sui beni comuni la IV tappa dei Percorsi di educazione civica	21/06/2016
Sistema Torino	Sistema Torino incontra Tomaso Montanari: Grandi eventi? Le città non sono un circo equestrev	29/06/2016
Apocalisse laica	Dai notai un regolamento per la gestione dei beni comuni	
Sassiland	Presentato il progetto di innovazione sociale del comune e dell'associazione Matera 2019"	29/06/2016
ConfiniOnline	Brexit: la parola ai cittadini	01/06/2016
Edilia 2000	Proteggiamo i diritti per progettare il futuro	04/07/2016
Midiesis.it	Il CSV con Labsus e Forum del Terzo Settore invia una lettera ai sindaci dei comuni della provincia di Brindisi per la cura e la rigenerazione dei beni comuni	11/07/2016
Effetto Venezia	Incontro- Curare i beni comuni per vivere meglio, insieme	28/07/2016
Edilia 2000	Proteggiamo i diritti per progettare il futuro	04/07/2016
Midiesis.it	Il CSV con Labsus e Forum del Terzo Settore invia una lettera ai sindaci dei comuni della provincia di Brindisi per la cura e la rigenerazione dei beni comuni	11/07/2016
Effetto Venezia - Livorno	Incontro- Curare i beni comuni per vivere meglio, insieme	28/07/2016
ConfiniOnline	L'amministrazione condivisa al servizio delle persone e dei risultati	Nicola Pettinari 10/08/2016
Percorsi di secondo welfare	Regolamento di amministrazione condivisa: punto di arrivo, punto di partenza	Graziano Maino 22/08/2016
ConfiniOnline	Comunità di prossimità, la condivisione riduce le distanze	06/09/2016
ConfiniOnline	Conoscere le radici della sussidiarietà orizzontale per costruire una società relazionale e sussidiaria	Filippo Maria Giordano (12/10/2016)
ConfiniOnline	Un glossario per il Terzo Settore, da advocacy a trasparenza	Luca Michele Piscitelli (19/10/2016
VolontariatOggi.info	Milano città condivisa	19/10/2016
Strategieamministrative.it	Panchine d'autore contro il femminicidio	20/10/2016
Strategieamministrative.it	Un nuovo rapporto tra istituzione e cittadini	25/10/2016
Welfare Cremona Network	Cremona, scuole aperte: luoghi di partecipazione e condivisione	25/10/2016
Public.	Cesvot - Centro servizi volontariato Toscana - La cultura del volontariato 2016	26/10/2016
Reti Solidali	Roma città condivisa: è ancora utopia?	26/10/2016
Volontariatoggi.info	Anche a Milano il regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni	26/10/2016
Alternativa sostenibile	Da Assisi il Wwf rilancia la sfida per la tutela della Natura	31/10/2016
ConfiniOnline	Spazi pubblici e sicurezza urbana	Francesca Di Lascio 07/11/2016
H24 Notizie	Latina, Consiglio comunale convocato lunedì 14 novembre	09/11/2016

LABSUS
LABORATORIO PER LA SUSSIDIARIETA'

www.labsus.org

A cura di
Daniela Ciaffi

Progetto grafico e impaginazione
HaunagDesign
Roma

Stampa
xxxx

Finito di stampare
nel gennaio 2017

www.unipolsai.it

CONTRATTO
DI ASSICURAZIONE.
POLIZZA COLLETTIVA
PER CITTADINI ATTIVI

PROTETTI BENE
SI LAVORA MEGLIO.

ECCO PERCHÉ UNIPOLSAI INSIEME CON LABSUS HA PENSATO AD UNA GARANZIA PER CHI VUOLE PRENDERSI CURA DEI BENI COMUNI DEL PROPRIO TERRITORIO.

A CHI È RIVOLTA
Ai comuni che vogliono tutelare i cittadini attivi che si prendono cura dei beni comuni presenti sul territorio comunale, effettuando lavori finalizzati alla manutenzione e rigenerazione di spazi ed edifici pubblici.

COSA OFFRE
Combinazione di garanzie, responsabilità civile e infortuni (ricovero in Istituto di cura; day-hospital; intervento chirurgico ambulatoriale; visite specialistiche e accertamenti diagnostici; trattamenti fisioterapici riabilitativi).

COME STIPULARE LA POLIZZA
Basta che il comune compili l'apposito modulo, reperibile nel sito di Unipol (www.unipolsai.it) e di Labsus (www.labsus.org) riportante il numero dei cittadini attivi nel periodo di copertura e le garanzie che si vogliono attivare. Deve poi pagare con bonifico il premio quantificato dalla compilazione del modulo e inviare modulo e attestazione dell'avvenuto pagamento all'indirizzo email dedicato reperibile sul sito.

COME ATTIVARE LE GARANZIE
Man mano che i cittadini si attivano occorre inviare le informazioni relative all'indirizzo email dedicato. È sufficiente farlo prima che i cittadini si attivino, anche se è durante il fine settimana o in giornate festive..

IN CASO DI SINISTRO
Il comune deve inviare l'apposito modulo compilato all'indirizzo email dedicato, sarà poi il liquidatore a prendere contatti col danneggiato o infortunato.

UnipolSai
ASSICURAZIONI